

ASCOLTA

Pro. Reg. Ben. AUSCULTA o Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

NATALE 2004

Periodico quadriennale • Anno LII • n. 160 • Agosto-Novembre 2004

L'Anno dell'Eucaristia

Carissimi ex alunni, dopo l'assemblea annuale della seconda domenica di settembre, in cui ho avuto il piacere d'incontrarvi personalmente e di trascorrere la giornata in riflessione e fraternità, ora, appressandoci al S. Natale e all'anno nuovo 2005, sento la gioia di augurarvi insieme alle vostre famiglie un buon Natale e un buon anno da tutta la Comunità cavense.

E passo all'argomento di questo mio messaggio, che ha stretta connessione col Mistero natalizio che celebriamo.

Il Papa Giovanni Paolo II, con la lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, ha stabilito per tutta la Chiesa che l'anno dall'ottobre 2004 all'ottobre 2005 sia un tempo di riflessione, preghiera, contemplazione dell'Eucaristia.

I misteri principali della fede

Permettetemi una puntualizzazione catechetica prima di passare al tema specifico dell'argomento.

Noi crediamo che i misteri principali della fede sono:

I. Unità e Trinità di Dio

Mistero - diciamo subito - è una verità che non possiamo comprendere con la sola ragione, implica la rivelazione e la fede.

Professiamo pertanto in questo primo e principale mistero che vi è un solo Dio, quindi una natura divina, in tre persone uguali e distinte Padre, Figlio e Spirito Santo.

La Trinità è un mistero della fede in senso stretto, uno dei misteri nascosti in Dio, che non possono essere conosciuti se non sono divinamente rivelati.

II. Incarnazione, passione, morte e Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo

I. Incarnazione

La fede nella reale Incarnazione del Figlio di Dio è il segno distintivo della fede cristiana,



"Mane nobiscum, Domine – Resta con noi, Signore"

dice il catechismo della Chiesa Cattolica.

“Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio, ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio” (Gv 4, 2). È la gioiosa convinzione della Chiesa fin dal suo inizio, allorché canta il grande mistero della pietà: “Egli si manifestò nella Carne” (1Tm 3, 16).

Il Natale è l'inizio del Mistero dell'Incarnazione.

“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal 4, 4-5).

Questa donna sposata a Giuseppe è Maria. La Madonna che abbiamo contemplata Immacolata Concezione è Vergine e rimane Vergine dando alla luce il Figlio di Dio Gesù per opera dello Spirito Santo. S. Giovanni Evangelista nel prologo del suo Vangelo esclama:

“Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi; ...venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accettato”.

È la storia della Nascita di Gesù che sentiremo nel giorno di Natale e nella notte, a cui vi esorto a partecipare insieme alla famiglia.

2. Passione, morte e Risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo.

In questa seconda parte del Mistero abbiamo la conclusione della venuta del Figlio di Dio,

ossia il Mistero Pasquale che non vuol dire che si celebra solo a Pasqua, ma si rinnova in ogni celebrazione Eucaristica e si adora in ogni tabernacolo delle nostre chiese.

Il Papa nella lettera *Mane nobiscum Domine* sottolinea i vari momenti dell'Eucaristia:

a) *Il momento conviviale*, infatti viene istituita il Giovedì Santo durante la Cena Pasquale:

“Prendete e mangiate questo è il mio Corpo... Prendete e bevete questo è il mio Sangue”.

L'Altare ove avviene questo memoriale è la mensa

del Signore.

b) *Il momento sacrificale*: “Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione”. Gesù celebra nel sacramento quello che poi vivrà sulla croce e quello che ogni sacerdote rinnova in ogni Santa Messa: la Passione, morte e Risurrezione del Signore.

c) *Il momento escatologico*: “Nell'attesa della tua venuta”. Il sacramento dell'Eucaristia dà al cammino del cristiano il passo della speranza, il conforto della compagnia del Risorto come ai discepoli di Emmaus.

Miei cari ex alunni, abbiamo tracciato qualche cosa su questo grande Mistero Eucaristico, ritorneremo, a Dio piacendo, nei prossimi numeri di “Ascolta”.

L'esortazione che insieme al Papa vi faccio anch'io, è di santificare il giorno del Signore, partecipando la domenica alla Santa Messa, compresa e vissuta nelle singole parti.

“Mistero grande, l'Eucaristia! Mistero, - dice il Papa - che deve essere innanzitutto ben celebrato. Bisogna che la Santa Messa sia posta al centro della vita cristiana”.

A voi e a tutte le vostre famiglie auguro di cuore un santo Natale e buon anno 2005!

Vi benedico.

★ Benedetto Maria Chianetta
Abate Ordinario

La Badia al tempo di Salerno capitale

Faccio una premessa: oggi più che mai la gente cerca di emarginare la memoria del passato, di dimenticare la storia per interessarsi solo del presente e del domani.

Nicholas Negroponte, americano di origine italiana (un altro Negroponte è ambasciatore degli Stati Uniti d'America all'ONU), maestro mondiale della comunicazione digitale, docente del famoso M.I.T. di Boston, tiene conferenze dovunque per ribadire un concetto che è suo e di tanti altri: "dobbiamo sbarazzarci del passato".

L'italiano Paolo Prodi, presidente della Giunta Storica Italiana, dice: "il mondo vuole solo il presente assoluto, perché oggi c'è internet che è un mondo senza storia".

Oggi, pure nelle scuole italiane di ogni ordine e grado la storia è stata messa ai margini.

I risultati sono devastanti, perché l'onnipresenza della tecnologia determina insicurezza e perdita del passato.

Invece, conoscere la storia è un'ottima forma di psicanalisi per conoscere noi stessi.

Nel 1998 Bin Laden, il terrorista oggi più ricercato del mondo, attaccò l'Italia, la Francia e la Germania in quanto responsabili della spartizione dell'impero turco alla fine della prima guerra mondiale.

Quindi, Bin Laden ha trovato nella storia il motivo per combattere l'Occidente.

Un anno fa, nell'agosto 2003, ci fu tutta una polemica a Salerno e altrove, nella stampa e nelle istituzioni, se era opportuno o meno ricordare ufficialmente lo sbarco degli alleati nella piana di Battipaglia nel settembre 1943 e le migliaia di morti, militari e civili, che allora ci furono.

Per fortuna, non tutti in Italia respingono la storia.

Nello scorso mese di luglio milioni di italiani, nonostante il clima delle vacanze, hanno seguito il programma di Gianni Bisiach: "la seconda guerra mondiale", un successo che la RAI vuole bissare nel prossimo autunno.

L'Europa stessa dimentica la sua storia quando respinge la proposta, sostenuta anche dal Papa, di ricordare le origini cristiane della civiltà europea.

Diceva Benedetto Croce: "noi europei non possiamo non dirci cristiani".

Insomma, oggi si respinge ogni memoria.

Eppure, la saggezza dei nostri padri ci ha trasmesso un'esortazione sempre valida: "scire est reminisci", cioè: "sapere è ricordare".

Non c'è cultura, non c'è progresso, non c'è futuro senza la memoria del passato.

Il secolo XX, il Novecento, sarà ricordato in avvenire come "il secolo della morte", come "il trionfo della morte".

Oltre cento milioni di persone sono state uccise nelle due guerre mondiali, nelle decine e decine di altre guerre locali, in stragi in tutte le parti del mondo (Corea, Vietnam, Ruanda, Congo, Liberia, Balcani, ecc.).

In cento giorni del 1995 in Ruanda vengono uccisi un milione di Tutsi e di Hutu.

Non è che il Duemila sia cominciato in maniera diversa (New York: 11 settembre 2001; Madrid: 11 marzo 2004; Ossezia russa dieci giorni fa: centinaia di bambini e adulti uccisi).

Il 1944, 60 anni fa, fu un anno terribile.

Quanti avvenimenti tragici e spaventosi, quanto sangue sin dai primi giorni!

Ne ricordo alcuni:

11 gennaio 1944: a Verona Galeazzo Ciano, Emilio De Bono ed altri gerarchi fascisti, colpevoli di aver tradito Mussolini nella notte del 23 luglio 1943, sono condannati a morte e fucilati all'alba.

22 gennaio 1944: sbarco degli alleati ad Anzio per liberare Roma, ma sono bloccati dai tedeschi e subiscono perdite enormi.

15 febbraio 1944: distruzione della Badia di Montecassino, ma l'assedio di Cassino continuerà sino al 25 maggio.

L'assedio durò ben sei mesi.

Nella Badia di Montecassino non ci sono stati mai soldati ed armi tedeschi, per volontà pure del loro comandante, il barone Frido von Senger und Etterlin, oblato benedettino, che salvò tante opere di cultura e di arte che erano nella Badia e le mandò a Roma, come è riportato anche nell'ultimo numero di ASCOLTA.

3 marzo 1944: un treno parte da Napoli per la Basilicata.

È vuoto, ma per la strada si carica sino all'inverosimile di uomini e donne che vogliono an-

dare a comprare roba da mangiare e altro nei paesi della Basilicata.

Il treno improvvisamente si bloccò nella Galleria della Armi, a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Balvano (Potenza).

Il fumo prodotto dal pessimo carbone jugoslavo nella locomotiva uccise per soffocamento 526 persone.

Fu il più grande disastro ferroviario della storia italiana.

La figlia del macchinista è tuttora vivente a Cava de' Tirreni, perché ha sposato un cavese.

Il padre era di S. Egidio Montalbino.

19 marzo 1944: eruzione del Vesuvio.

Tutta la zona tra Napoli e Salerno (Badia compresa) restò oscurata da una pioggia di cenere e lapilli per ben quattro giorni.

23 marzo 1944: attentato "inutile" di via Rasella a Roma (muoiono 33 tedeschi) e le Fosse Ardeatine (uccisi 335 ostaggi).

4 giugno 1944: liberazione di Roma.

6 giugno 1944: il D-day: sbarco in Normandia: 2.800.000 uomini; 13.000 aerei, oltre 6.000 navi grandi e piccole.

Muoiono nei primi giorni migliaia e migliaia di militari alleati.

Solo nella prima ondata di sbarchi morì il 90% dei soldati alleati.

20 luglio 1944: attentato fallito ad Hitler; centinaia di fucilazioni ed impiccagioni.

1 agosto 1944: rivolta di Varsavia.

Si confida invano nel sostegno dell'Armata Rossa, ferma al di là del fiume Vistola.

La battaglia durò 63 giorni.

Morirono 18.000 soldati polacchi e 180.000 civili, più o meno quanti civili furono uccisi in pochi secondi esattamente un anno dopo (6 e 8 agosto 1945) dalle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki.

La tragedia di Varsavia la visse da vicino Giovanni Paolo II, che aveva allora 24 anni.

I GOVERNI NEL 1944

9 settembre 1943: il re ed il governo Badoglio sono a Brindisi.

Non tutti i ministri hanno raggiunto la città e vengono sostituiti da sottosegretari, tra cui Vito Reale (ex alunno della Badia di Cava) agli Interni e Giovanni Cuomo, salernitano, all'Educazione Nazionale.

11 febbraio 1944: il re e la famiglia si trasferiscono a Ravello, nella villa Episcopio del duca di Sangro.

Il governo Badoglio pone la sua sede provvisoria a Salerno, che così diventa la capitale dell'Italia liberata.

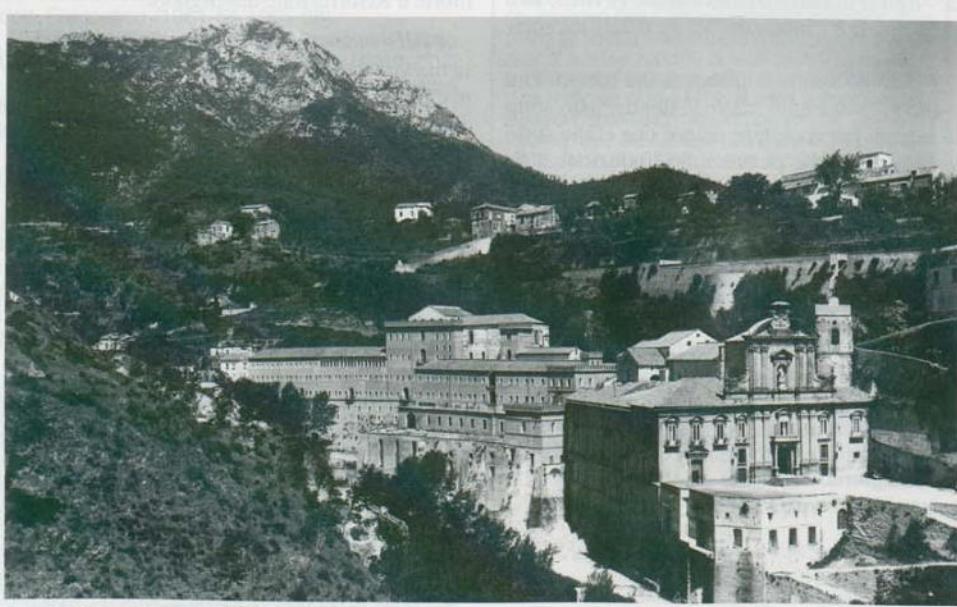
Tra i ministri ci sono: Vito Reale agli Interni; Ettore Casati alla Giustizia; Giovanni Cuomo all'Educazione Nazionale; Raffaele De Caro (avellinese) ai Lavori Pubblici; Epicarmo Corbino all'Industria e Commercio.

27 marzo 1944: "la svolta di Salerno".

Palmiro Togliatti, comunista, tornato dalla Russia, sostiene l'opportunità di rinviare a dopo la guerra la scelta istituzionale (monarchia o repubblica) ed invita a formare un governo di unità nazionale, in cui siano rappresentati tutti i partiti politici.

Egli promette di rispettare la religione e la piccola proprietà privata.

22 aprile 1944: dopo il "governetto" di Brindisi nasce a Salerno un vero e proprio governo,



La Badia negli anni '40 del '900. Evidenti le differenze dall'aspetto attuale: mancano Noviziato, sopraelevazione del Collegio, refettorio del Collegio, teatro, campanile ristrutturato.

sempre presieduto da Badoglio, nel quale ci sono cinque ministri senza portafoglio: Benedetto Croce, Carlo Sforza, Giulio Rodinò, Pietro Mancini e Palmiro Togliatti.

Tra i ministri c'erano: Salvatore Aldisio agli Interni; Vincenzo Arangio Ruiz alla Giustizia, l'ammiraglio Raffaele De Curten alla Marina; Adolfo Omodeo alla Pubblica Istruzione; Fausto Gullo all'Agricoltura; Franco Cerabona alle Comunicazioni.

A Pietro Badoglio l'interim degli Esteri.

4 giugno 1944: liberata Roma, il re firma a Ravello il decreto che nomina il figlio Umberto "luogotenente del Regno d'Italia".

Dopo una breve permanenza a Napoli, nella villa Rosebery di Posillipo, il re e la famiglia si trasferirono a Raito nella villa dell'ambasciatore Raffaele Guariglia.

Il re si recava spesso a pescare nelle acque del mare di Cetara, di Albori e di Fuenti.

18 giugno 1944: nuovo governo nazionale a Roma, presieduto dal socialista Ivano Bonomi.

Sette i ministri senza portafoglio: Alcide De Gasperi (per i democristiani); Giuseppe Saragat (per i socialisti); Palmiro Togliatti (per i comunisti); Benedetto Croce (per i liberali); Alberto Cianca (per il partito d'azione); Meuccio Ruini (per i democratici del lavoro); Carlo Sforza (per i repubblicani).

Tra i ministri c'erano: Umberto Tupini (grazia e giustizia); Marcello Soleri (tesoro), Guido De Ruggiero (pubblica istruzione); Giovanni Gronchi (industria e commercio); Raffaele De Curten (Marina); Pietro Mancini (lavori pubblici).

LA BADIA AL TEMPO DI SALERNO CAPITALE

La famiglia monastica:

don Idelfonso Rea: abate, che la sera del 17 settembre 1943 fu catturato, insieme al Vescovo di Cava de' Tirreni, mons. Francesco Marchesani, da soldati tedeschi, che li rilasciarono il 2 ottobre consegnandoli al parroco di Pazzolla di Nola.

L'abate Rea fu poi abate di Montecassino ed è stato il geniale artefice della ricostruzione della badia di S. Benedetto, distrutta dai bombardamenti alleati.

don Anselmo Pecci: arcivescovo di Acerenza e Matera.

don Placido Nicolini: vescovo di Assisi.

don Guglielmo Colavolpe: priore claustrale.

Erano 23 i monaci sacerdoti; più 5 giovani con voti temporanei e già vicini al sacerdozio.

I fratelli conversi erano 9 più 3 con voti temporanei.

In totale la famiglia monastica era formata da 40 persone (28 monaci più 12 conversi).

Non molti, ma neppure pochissimi.

Certo non erano la massa di monaci che aveva la Badia alla fine del XII secolo sotto l'abate Benincasa (1171 - 1194), e nel Medioevo.

Narrano le Cronache che il grande normanno Guglielmo II il Buono, re di Sicilia, per un voto fatto edificò con colonne, marmi preziosi e mosaici bellissimi una splendida cattedrale con annesso monastero sulla collina di S. Ciriaca (oggi Monreale), presso Palermo, e volle che ad officiare quella chiesa fossero i monaci Benedettini di Cava.

Un'ambasciata portò la richiesta all'abate Benincasa, il quale mandò a Monreale cento monaci (allora la Badia aveva solo 165 anni di vita), i quali furono accolti a Palermo da una folla entusiasta, furono abbracciati ad uno ad uno dal re Guglielmo ed accompagnati nel nuovo monastero di Monreale.

Era il 20 marzo 1176, vigilia della festa di S. Benedetto.

LE SCUOLE DELLA BADIA NEL 1944

Nelle scuole italiane nel 1944 era ancora in vigore la riforma fatta da Giovanni Gentile, ministro della Pubblica Istruzione, nel 1923/24.

Non so dirvi se la riforma Gentile fu migliore o peggiore delle tante riforme della scuola fatte in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Giovanni Gentile era un siciliano di Castelvetrano, rettore della Scuola Normale di Pisa, direttore dell'Istituto dell'Encyclopédia Italiana, voluta dal conte Giovanni Treccani; presidente dell'Accademia d'Italia.

Giovanni Gentile fu ucciso il 15 aprile 1944, proprio 60 anni fa, da un certo Bruno Sanguineti, che volle così vendicare la morte del fratello della sua amante, Marisa Mattei, morto per le torture subite dai fascisti nelle prigioni di via Tasso a Roma.

Nel 1944 le scuole della Badia erano costituite da 9 classi (liceo classico, ginnasio, 5^a elementare).

Le lezioni iniziarono nel novembre del 1943.

Quindici i professori; preside don Guglielmo Colavolpe.

Tra i professori ne ricordo alcuni:

don Peppino Trezza (italiano e latino al liceo); don Mauro De Caro (latino e greco al liceo); Gaetano Infranzi (matematica e fisica nel liceo - ginnasio); Andrea Sinno (scienze naturali al liceo); don Eugenio De Palma; Mario Prisco; Enrico Egidio; Carmine De Stefanis; Pietro Apicella; bidello.

Ricordo alcuni particolari nella storia della Badia durante il 1944:

6 febbraio 1944: visita alla Badia del ministro dell'Interno, Vito Reale, ex alunno.

5 marzo 1944: visita alla Badia del generale Vittorio Ambrosio, comandante di Stato Maggiore, che resta ospite a pranzo.

6 marzo 1944: visita alla Badia del principe Umberto di Savoia, che vi era venuto nel 1932 con la moglie Maria José del Belgio.

12 marzo 1944: visita alla Badia del capo del Governo, Pietro Badoglio.

21 marzo 1944: festa di S. Benedetto. Visita alla Badia del ministro Vito Reale e del generale Mario Roatta.



Alcuni professori della Badia nell'anno scolastico 1944-45, in gran parte gli stessi dell'anno precedente

22 marzo 1944: eruzione del Vesuvio, le montagne e la Badia sono coperte di cenere e lapilli di colore rossastro.

4 aprile 1944: visita alla Badia del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe.

12 aprile 1944: visita alla Badia del re Vittorio Emanuele III, che tornò alla Badia anche il 28 febbraio del 1945.

Il re conferì la commenda dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro all'abate Ildefonso Rea in riconoscimento della paterna magnanima assistenza che la Badia offrì ad oltre seimila profughi civili nel settembre del 1943.

Di Vittorio Emanuele III ha parlato lungamente don Leone nel n. 134 di ASCOLTA.

3 maggio 1944: visita alla Badia del sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Raffaele Iervolino.

14 maggio 1944: visita alla Badia del ministro dell'Interno, Salvatore Aldisio.

2 giugno 1944: il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Raffaele Iervolino, parla agli studenti della Badia.

14 giugno 1944: il ministro della Giustizia Umberto Tupini ed il suo sottosegretario si fermano alcuni giorni alla Badia perché non hanno trovato posto a Salerno.

Questi per sommi capi le date ed i fatti più importanti nella vita della Badia, sessanta anni fa, nei mesi in cui Salerno fu capitale d'Italia.

E concludo, chiedendo di scusarmi se vi ho forse sostratto troppo tempo e ringraziandovi della cortese attenzione alle mie parole.

Questa Badia che fra poco celebrerà il suo millesimo compleanno di vita; questa Badia che ha conservato e protetto gelosamente, attraverso dieci secoli, documenti e tesori di inestimabile valore religioso, culturale ed artistico; questa Badia che non ha mai emarginato il passato e mai lo emarginerà, contrariamente a quanto avviene oggi all'intorno, come ho detto all'inizio del mio modesto intervento; questa Badia resta un sacro tempio della memoria, un tempio della storia, un faro di fede e di cultura, che nessun uomo e nessun evento potranno mai cancellare.

Vincenzo Cammarano

(discorso tenuto al Convegno ex alunni della Badia di Cava domenica 12 settembre 2004)

LA PAGINA DELL'OBBLATO

Bollettino degli oblati benedettini

Il bollettino "Oblati insieme" a livello nazionale non è solo un organo d'informazione, ma un vero e proprio sistema di collegamento tra i monasteri per mantenere vivo il contatto con tutti gli oblati secolari benedettini italiani.

Ogni numero è affidato ad un monastero che ne ha fatto richiesta e ogni numero ha una scansione temporale collegata ai momenti liturgici più importanti: Natale, Pasqua e S. Benedetto.

La coordinatrice nazionale Angela Fiorillo sostiene che "Oblati insieme" è "il giornale di bordo" perché non è solo un mezzo di contatto e di comunicazione fra tutti i monasteri ma è anche una maniera di divulgare la regola di San Benedetto e dell'oblazione. È un cammino di fede e di conoscenza diretta delle esperienze dei monasteri, che possono essere realizzate anche nel nostro monastero. Si è aggiornati sulle iniziative e sugli incontri regionali e interregionali che si organizzano dal nord al sud d'Italia.

Ogni bollettino si articola in diverse parti: lettera della coordinatrice e dell'assistente nazionale, storia di un monastero e degli oblati, testimonianze e notizie del Consiglio Direttivo Nazionale, gemellaggi tra i monasteri del mondo. Apprendiamo con gioia anche che ci sono nuove oblazioni in vari monasteri e quindi la famiglia degli oblati si allarga e questo non può che farci piacere in questo momento storico di tensioni internazionali che scatenano divisioni e lotte.

Fino ad ora sono stati pubblicati sei numeri e un numero unico sul convegno di Sacrofano del 2002 il cui tema era "Centralità di Cristo nella vita dell'oblato".

I monasteri che hanno aderito a questa iniziativa sono stati: San Giovanni Evangelista di Parma, Sant'Agata sui due Golfi, San Benedetto di Catania, San Giovanni Evangelista di Lecce,

Civitella San Paolo (Roma), Abbazia di Praglia; si sono prenotati già altri oblati fino al 2006.

Inoltre questo bollettino ci dà una meravigliosa opportunità di salutarci e di augurarci "Buon Natale" nella grazia del nostro Signore Gesù con cuore semplice ed umile.

Progetto degli oblati benedettini cavensi

All'inizio dell'anno sociale 2004-2005 noi oblati benedettini cavensi ci siamo posti la domanda: "Che cosa rappresenta il monastero della cui famiglia il Signore ci ha chiamati a far parte?"

Varie sono state le risposte, ma significativa è quella dell'Abate benedettino Mariano Magrassi: "Il Monastero è scuola informata al messaggio di Cristo, il cui metodo è concretezza, gradualità, unità, comunione e la cui finalità è promuovere ogni membro alla statura di Cristo".

Per cercare di vivere concretamente la spiritualità benedettina abbiamo elaborato un progetto.

Obiettivo: Vivere in comunione e tenere come modello Cristo nella vita quotidiana.

Tappe del cammino: Realizzare rapporti di fraternità fra tutti gli oblati appartenenti al monastero della SS. Trinità e costruire ponti spirituali con le persone nella vita di tutti i giorni.

Contenuti: la Sacra Scrittura; Vecchio Testamento (studio iniziato tre anni fa) e la lettura della S. Regola.

Metodo: 1) Relazione; 2) Riflessione; 3) Interiorizzazione; 4) Verifica.

Relazione tenuta dal Padre Assistente Don Leone Morinelli, che è una guida attenta, sicura e disponibile.

Riflessione: lettura, commento e analisi filologica e spirituale dei brani del Vecchio Testamento con riferimenti alla Santa Regola.

Interiorizzazione: 1) Vivere la parola di Cristo; 2) Partecipazione alla Liturgia della Comunità Monastica.

Verifica: verificare il cammino e il miglioramento spirituale di ciascun oblato.

Convegno internazionale 2005

I preparativi fervono alacremente sia dal punto di vista organizzativo che culturale per il 1° Congresso internazionale degli oblati benedettini che si terrà a Roma dal 19 al 25 settembre 2005.

Per motivi organizzativi e per l'alto numero di oblati presenti nel mondo sono stati fissati dei criteri di selezione per la partecipazione che è riservata a 300 oblati in rappresentanza di tutti gli oblati del mondo. All'Italia spettano 19 presenze di oblati così suddivisi: all'area Nord 6, al centro comprensiva della Sardegna 6, al Sud 6. Il 19° sarà assegnato, secondo le esigenze, per sorteggio tra i nominativi pervenuti.

Il tema sarà "Koinonia" = Comunione.

Il Padre Abate Primate D. Notker Wolf ha voluto questo congresso per una più profonda apertura ai fratelli vicini e lontani stringendoci a S. Benedetto come figli di un unico Padre.

Il 2005 sarà l'anno internazionale, e sarà un evento straordinario ed eccezionale. È la prima volta che la famiglia benedettina degli oblati italiani accoglie i fratelli e le sorelle che vengono dall'Europa, dall'Africa, dall'America, dall'Asia e dall'Australia.

Sono stati comunicati i nominativi italiani dei partecipanti e dei relativi monasteri. Anche il nostro monastero avrà la fortuna di partecipare a questo incontro arricchente e formativo.

Esercizi spirituali

Nei giorni 10 e 11 settembre hanno avuto luogo gli esercizi spirituali tenuti dal sacerdote don Natalino Gentile sul tema: "Incontrare Cristo".

Per dare senso alla vita, occorre fare un passo decisivo, conoscere Cristo, che è l'unico fondamento della Chiesa. Cristo è l'alfa e l'omega. La preghiera di Paolo VI, scritta nel 1976 a Manila, riassume tutta l'opera di Gesù Cristo scritta nei Vangeli. Noi non siamo soli e ne sono testimoni i versi:

"Egli è il compagno e l'amico della nostra vita,
Egli è l'uomo del dolore e della speranza...
Egli è il Pastore, la nostra guida,
Il nostro conforto, il nostro esempio".

Antonietta Apicella

Lutto nella famiglia degli oblati

Il 23 aprile 2004 è deceduta Virginia Carratù Pinto, oblata dal 1981 con il nome di Scolastica. Operava con entusiasmo ed amore in qualsiasi attività, frequentava con assiduità, faceva parte della corale della cattedrale sin dal maggio 1988, anno della sua istituzione. Ricopriva la carica di cassiera ed era molto attenta a curare la parte economica del gruppo.



Oblati presenti all'inizio dell'anno sociale domenica 19 settembre

Spigolando dagli aforismi della Scuola Medica Salernitana

L'

importante convegno internazionale di studi tenuto presso l'Università degli studi di Salerno dal 3 al 5 novembre sulla Scuola Medica Salernitana mi offre l'occasione per ricordare il Prof. Andrea Sinno (professore al Liceo Pareggiato della Badia dal 1913 al 1952 e mio professore negli anni 1941-44), autore della monumentale opera, orazianamente *aere perennius*, del "Regimen Sanitatis. Flos medicinae scholae Salerni". Traduzione e note, Salerno, Ente provinciale per il Turismo, 1941; Milano, ristampa ed. Mursia, 1987 (pagine I-CIII: 1-627).

Polidri i suoi interessi: scrisse perfino sulle attività commerciali e industriali nel Salernitano; la vasta bibliografia in *Giovanni da Procida e il suo tempo*, a cura di AA. VV., Biblioteca Provinciale, Salerno 2000. Con passione analoga a quella di Salvatore De Renzi, impegnò il suo talento per la Scuola Medica, gloriosa, nella seconda metà del secolo IX, con l'archiatra Gerolamo e poi per le geniali ricerche di medichesse, delle quali è da ricordare Trotula de Ruggiero, la più famosa del mondo. Lo studio fu, altresì, in auge con Costantino l'Africano (benedettino cassinese, *Magister Orientis et Occidentis*); indi il periodo aureo, fra i secoli XI e XIII; dopo, quasi al declino seguì la chiusura, il 29 novembre 1811.

Di Andrea Sinno si distingue l'esegesi della serie degli aforismi, in versi leonini, alquanto rozzi per prosodia e sintassi, i quali, in origine, erano 364; indi, gonfiati, con varie interpolazioni, passarono a 1639: il testo più antico, concordano gli studiosi, è del secolo XI. Sorregge la tradizione la medicina greco-romana, resa questa più vivace dalle *symbolae* di clinici arabi ed ebrei. Salerno era il centro mondiale della Scuola, la Salerina benedettina, quale *civitas Hippocratica*; cf. M. Oldoni, in "Quaderni medievali", 23 (1987), pagine 74-93.

Delibiamo, intanto, il dotto florilegio, senza alcuna pretesa scientifica e senza esagerare nel numero delle *sententiae*, indicandone soltanto le fonti greche e latine, con la sola segnalazione del nome degli autori.

- L'aceto, fra i tanti poteri, sempre in piccola quantità "...pinguia siccata".

- Il calore naturale è indispensabile; Galeno, il *paradoxos* di Pergamo, ne distingueva due specie: il primo, il calore archigono; il secondo, il calore influente ovvero il calore del cuore, che, col sangue, scaturisce in tutte le parti del corpo; d'inverno, in realtà, in misura maggiore. Bando, perciò, al calore artificiale.

- Al sonno e alla veglia, già si leggeva in Ippocrate, il *totem* della medicina, la giusta misura: smodati, essi sono un danno, come ripeteva il precesto di Celso: "Exenuat corpus somnus nimis brevis vel longus".

- Ippocrate aveva già lodato la sobrietà degli antenati sul modo di alimentarsi e insisteva sul consiglio di alzarsi da tavola, col sentire cioè il bisogno di altro cibo. Il vino, un vero farmaco, va bevuto secondo Euripide, Ippocrate, Platone e Plutarco, tenendo conto dell'età: niente ai fanciulli, ai giovani con moderazione, ai vecchi con una certa elasticità, al fine di "attenuare la loro fredda complessione". Come nella massima precedente e nella vita in genere, fonte ispiratrice erano nell'aere le due parole incise sul frontone del tempio di Delfi: μηδὲν ἄγαν: "no al troppo"; il "ne quid nimis", attestato in Terenzio (Andr. 61).

- Il mosto, che è assai nutritivo, veniva somministrato contro le ulcerazioni derivanti da malattie renali e della vescica; sconsigliato agli affetti da infermità spleniche ed epatiche, perché eziologicamente col-

pevole, dapprima a giudizio del medico dell'isola di Coo, di coliche e di diarree, ossia a giudizio di Ippocrate, il quale era un noto aitiologo, un esploratore di cause.

- L'ammalato ha bisogno della classica cornucopia (ovviamente, dei fiori solo per ornamento), tranne, come concordano Nicandro e l'ideatore dei "medicamenti galenici", le pesche, le mele e le pere, ritenute dannose per i sofferenti di gastrite e di gotta.

- I follicoli del cardamomo, pianta aromaticia, contengono semi che proteggono lo stomaco e profumano la bocca; entrati nella farmacopea ufficiale, Plinio ne faceva una quadruplici distinzione, sulla base del colore o del sapore.

- Il pane, il primo degli alimenti, mangiato caldo, anche se più gustoso, osservava già il *medicus medicorum* ovvero Ippocrate, viene digerito con difficoltà.

- Alle fave, le quali si erano attirata l'antipatia di Pitagora, toccava, su testimonianza di Isidoro di Siviglia, la priorità dei nutrienti dell'umanità. Concomitante, in cucina, il finocchietto.

- La lattuga ha virtù narcotica e Galeno, come farmaco antiricoemico, la mangiava anche di notte. Elogiata soprattutto da Dioscoride e dai medici post-augustei. Utilissime le applicazioni di lattuga lessata su parti del corpo.

- Lo sciroppo dell'assenzio, pianta perenne, aromatico, già prescritto da Ippocrate e da Dioscoride, era ottimo vermicugo, tonico e contro l'inappetenza.

- La polvere dell'agarico, fungo sulle vecchie querce e sui cedri, era efficace, come tramanda, con altri *auctores*, Dioscoride, contro i veleni e i morsi delle vipere.

- La resina dell'ammoniaco, fin dal tempo del figlio di Eraclide, nonché di Galeno e Plinio, era utile come espettorante ed emolliente; di mira anche i tumori e le scrofole.

- I fiori del cappero, pianta sempreverde, spontanea su e fra i muri, conciati con aceto, impediscono, secondo le tecniche di Dioscoride e Galeno, le ostruzioni spleniche e combattono i tumori scrofosi.

- La salsa del cerefoglio, pianta spontanea, aromatico e piccante veniva somministrata, con l'*auctoritas* di Galeno, come aperitiva e diuretica, alla pari, per antonomasia, con la cipolla di Tropea, nonché per i cancerosi.

- Il latice della celidonia, pianta perenne e narcotica, di odore sgradevole, era indicata nell'itte-

rizia, nella patologia della milza e per la corrosione delle verruche; le rondini, si legge in Plinio, se ne servivano, affinché i loro piccoli aprissero gli occhi.

- La pennata cicuta, di socratica memoria, conosciuta come venefica e letifera (ne sono primi testimoni il *corpus Hippocraticum*, Nicandro, Galeno), somministrata con cautela (Orazio e Plinio ne ricordano le proprietà depurative), era un sollevo nei tumori, nell'erisipela, nella gotta e nei reumatismi.

- Lo zafferano, il colorante in giallo, usato come sedativo, antispasmodico nonché contro l'inappetenza e la gotta, era in auge, nei teatri, per il profumo; molto caro, perciò, alle donne.

- I semi aromatici del comino, simili a quelli del carnosio finocchio, usati, nel passato, come emopoitici e stimolanti, oggi servono nelle confetterie e per preparare il kummel; la decorazione, usata come cataplasma, rende pallida l'epidermide, tant'è che Orazio lo chiama *exsanguis* e Plinio, seguito da Sereno Settimio, *pallens*, ragion per cui trattavasi di terapie non privilegiate dal gentil sesso.

- La farina del lupino era segnalata da Dioscoride, seguito da Celso e da Plinio, contro l'inappetenza e come antielmintica nonché per impiastri emollienti, e così per i semi di lino; raccomandata, in genere, in dermatologia.

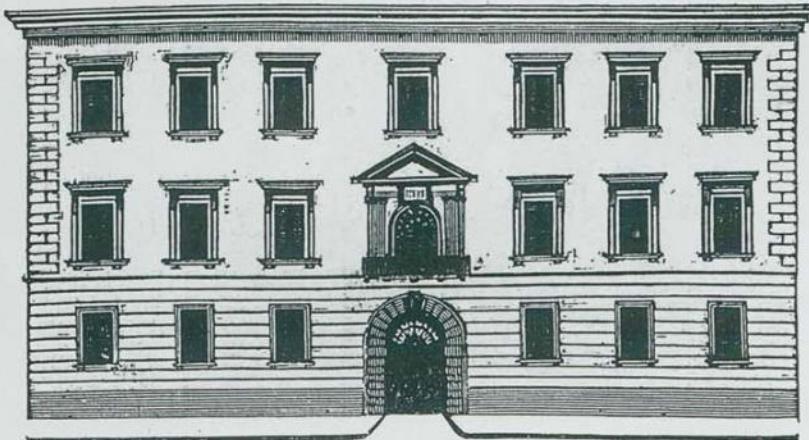
- Si ritorna alle espressioni costituenti un ossimoro: "moderata iuvant, immoderata nocent": tuttavia, l'aria non abbia moderazione alcuna: l'aria così definita dalla scuola ippocratica ή νομή τοῦ βίου, il *pasculum vitae*, "il vero nutrimento".

- Chiudiamo con un suffritrice che giova agli occhi... alla vista: la ruta, di caratteristico odore.

E qui un saluto all'Università degli studi di Salerno, sede, nei giorni scorsi, di un Convegno Internazionale sul *Regimen Sanitatis*.

Spigolando, per aver potuto raccogliere, in questo breve dilettevole *corpusculum*, tante *adnotatiunculae*, risalenti all'antico principio che "la natura stessa deve essere la nostra consigliera", mi è stata di valido ausilio la *Storia della medicina* (dagli antichi Greci ai trapianti d'organo) di Sherwin B. Nuland, Milano, Mondadori, 2004, compresi, ovviamente, i testi classici. Consono con l'architettura del libro è un aforisma, che è quasi *lex vitae*: "Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant / haec tria: mens hilaris, requies, moderata diaeta".

Feliciano Speranza



Ultima sede della Scuola Medica Salernitana, poi Seminario arcivescovile fino a pochi anni fa

Viaggio in Finlandia e Repubbliche Baltiche

24-31 luglio 2004

Sabato 24 luglio

La partenza notturna dalla Badia, fissata per le ore 3,30, avviene alle ore 4 per ritardo del pullman. La sollecitudine dell'autista, che vuol cancellare la "colpa", e la strada libera consentono di arrivare a Fiumicino qualche minuto dopo le 7, con possibilità di decollare senza problemi alle 9,40. Dopo un breve scalo a Praga, si atterra a Helsinki alle 15,35 (14,35 ora italiana). Celere presa di possesso delle camere al centrale Hotel Scandic Gran Marina ed è subito voglia di entrare in contatto con la terra e con la gente finlandese: cosa molto facile nella zona del porto dalle mille direzioni. Si sopporta appena la cena, desiderosi d'incontrare presto Morfeo, tradito dai più la notte precedente.

Domenica 25 luglio

Il primo pensiero è per la Messa, che viene celebrata in una sala dell'hotel con la partecipazione entusiastica di tutti: forse il Paese protestante (84% della popolazione) acuisce l'orgoglio della propria fede cattolica.

La visita della città risulta interessante e piacevole. Si ammirano, tra l'altro, la Cattedrale ortodossa, Piazza del Senato, il Duomo luterano, la chiesa cattolica di S. Enrico (patrono dei cattolici), il Parco Sibelius con il monumento al famoso musicista, la Chiesa evangelica scavata nella roccia. Tra un monumento e l'altro si ha il piacere di ascoltare dalla guida notizie sulla storia e sulla vita della Finlandia. Notizie curiose per noi italiani: il Parlamento ha 200 deputati, in gran parte donne; tutte le scuole private hanno finanziamenti statali; a Helsinki c'è un parco per i cani!

Dopo il pranzo in ristorante, ci si gode lo spettacolo multicolore e multietnico della gente che sciamma al tiepido sole per le vie della città, dando l'assalto a souvenir d'ogni genere, tra gli svariati odori di cucine estemporanee



Chiesa cattolica a Tallinn

ad ogni angolo. Alle 17 si parte in catamarano per Tallinn, capitale dell'Estonia. Alloggiati all'hotel Reval Olumpia, lussuoso e funzionale, dopo cena tutti si godono la tranquillità delle strade circostanti, alla luce solare che rimane fino a tarda ora.

Lunedì 26 luglio

Anche questa giornata si inizia con la Messa celebrata in una sala dell'albergo, con buo-

na partecipazione dovuta alla festa di S. Anna e alle festeggiate del gruppo (dott.ssa Anna Maria Mattera e prof.ssa Anna Apicella).

La visita della città non si annuncia facile per il cielo coperto e per una leggera pioggerella. Se oggi è così, che sarà nel lungo inverno che va – come dice la guida – dal 1° ottobre al 1° maggio? L'Estonia è circondata da 1500 isolette (sono nulla le 177 della Finlandia), di cui solo 20 sono abitate. Nel giro d'orientamento, tra paesaggi e monumenti caratteristici, è dato riflettere sui precedenti sovietici del Paese: allora, per dirne uno, venivano tutti battezzati (la lotta rafforza la fede). Particolare interesse suscita la visita della città alta e della città bassa, con elementi antichi e scorsi pittoreschi: è pienamente giustificato l'afflusso di turisti, che, solo attraverso il porto, giungono in tre milioni all'anno per crociere. Nazione giovane (veramente è giovane anche il primo ministro, 37 anni), che fa bene sperare per l'avvenire da costruire sui rottami del marxismo.

Al pranzo un particolare fa meraviglia: chi desidera altro pane, oltre i tre minuscoli pezzi simili ad una moneta, deve pagarlo. La sorpresa del ristorante viene subito dimenticata in un paio d'ore di passeggio tra le zone già visitate la mattina. In seguito ci si reca al museo etnologico: ampia campagna con case abitate dal '700 al '900, che ricordano i musei della civiltà contadina che anche in Italia sorpassano dappertutto come funghi.

La cena ha luogo in un ristorante tipico, tutto per il nostro gruppo, che è coinvolto nei diversi numeri dello spettacolo, dalla comicità composta e signorile (non volgare e a senso unico come spesso in Italia).

Martedì 27 luglio

La Messa alle 7,30, in albergo, ha sempre dei partecipanti.

Un'ora dopo si lascia Tallinn con destinazione Parnu, la città balneare più nota dell'Estonia, dove si è liberi di andare a zonzo per qualche ora.

Attraversa la frontiera, riesce impossibile all'accompagnatore e all'autista del posto trovare il ristorante a Sigulda, in Lettonia. A tutto c'è rimedio: un piatto caldo, per giunta ben preparato, si prende a Villa Alberto, nonostante l'ora tarda (circa le 15,30).

Verso le 19,30 siamo a Riga, la capitale. Sistemazione all'hotel Gutenberg e subito cena. Il diniego di una sala per la Messa dell'indomani (sarebbe occupata per incontri già alle 7!), ci offre l'occasione per ricercare subito chiese nei dintorni: ce ne sono diverse, tra cui la cattedrale.

Mercoledì 28 luglio

Alle 7 il parroco della cattedrale ci consente volentieri la celebrazione della Messa. Rimaniamo stupiti per l'esiguo numero dei cattolici e dei sacerdoti: questi ultimi a Riga, insieme col Cardinale Arcivescovo, si contano sulle dita di una mano!

La città vecchia, piena di monumenti importanti, si visita quasi tutta a piedi: Duomo luterano, chiesa anglicana, Chiesa di Maria SS. Addolorata, i Tre Fratelli (qui una minibanda di due "vecchi professori" ci accoglie con "Fratelli d'Italia" e "O sole mio"; espe-



A Riga davanti alla chiesa di S. Pietro

dienti del genere sono universali), Cattedrale cattolica, Parlamento, chiesa di S. Pietro, Monumento alla Libertà, dove il cambio della guardia attrae moltissimi turisti.

Dopo il pranzo in ristorante, si compie un giro d'orientamento in pullman e si visita un museo di pittura della Lettonia, con un cicenone giovanissimo, molto esperto d'arte, nonché di lingua italiana.

In seguito, tempo libero per vie e negozi della città, dove s'incontrano dappertutto italiani. Tanto piace questo tour in libertà, che i più lo continuano dopo cena.

Giovedì 29 luglio

Alle 8,30 si parte alla volta della Lituania. Il lungo viaggio consente di dialogare con gli amici attraverso gli altoparlanti del pullman. Notevoli, tra l'altro, la lettura del "propempton" del prof. Feliciano Speranza indirizzato agli ex alunni e le notizie sulla Lituania fornite dall'ammiraglio Alfredo Brauzzi.

Si consuma il pranzo all'aperto, presso il lago, in vista del castello di Trakai, prima capitale della Lituania. La visita del castello passa in secondo piano per alcuni, soprattutto giovani, che preferiscono interessarsi di più ad una troupe americana, con centinaia di comparse, che girano un film ambientato nel Medioevo cavalleresco. Da mezzogiorno abbiamo una guida (un professore universitario in pensione), gentile e competente, che va fiero di aver fatto da interprete al Papa, oltre che di essere cattolico (la stragrande maggioranza dei lituani sono cattolici).

In serata giungiamo nella capitale Vilnius, ospitati in un hotel moderno e funzionale, un grattacielo da cui si ha una magnifica vista su tutta la città. Un primo contatto con le chiese vicine offre la misura della grande partecipazione dei fedeli, compresi i giovani (ed è un giorno feriale).

Venerdì 30 luglio

La Messa viene celebrata nella vicina chiesa di S. Raffaele. Anche oggi fa meraviglia la chiesa piena, la partecipazione attiva dei fedeli e la mancanza di fretta nel celebrante, che canta molte parti nelle melodie gregoriane con i testi ovviamente in lituano.

La splendida giornata favorisce la visita che si svolge in prevalenza fra stupende chiese: SS. Pietro e Paolo, S. Anna, S. Bernardo, S. Casimiro. Molto tempo viene dedicato alla prima università dei paesi baltici fondata dai Gesuiti e al museo dell'ambra (le signore trovano ancora posto nei bagagli per souvenir della materia pregiata).

Tutti ci sentiamo coinvolti nelle manifestazioni di fede molto sentita all'indirizzo della Madonna nera della Misericordia. Dopo pranzo si continua imperterriti a scarpinare per Vilnius, dalla cattedrale ortodossa alla torre che domina la città. Peccato che la cena tipica si svolga tra musiche (ci si lasci profanare il termine tradizionalmente così sacro) tanto chiasose, che viene richiesto l'immediato allontanamento in altra sala, che è tutta e solo per il nostro gruppo. Qui artisti del violino inducono alla danza... stanca ma appassionata anche i coniugi meno giovani.

Sabato 31 luglio

Giornata di viaggio, con il primo sacrificio del mattino: sveglia alle 5! Il decollo dall'aeroporto di Vilnius per Praga avviene puntuale alle 8,30. La sosta a Praga consente di curiosare in aeroporto e di acquistare ancora fino all'ultimo minuto. Alle 12,50 si lascia Praga per Roma, dove si atterra alle 13. Le oltre tre ore di pullman per Cava passano veloci, soprattutto grazie alle intense conversazioni sui telefonini che anticipano notizie e piatti familiari.

L. M.

Incontro alla Badia dei superstiti del 1954

Estato necessario ricorrere alle antiche cronache del monastero, nella splendida biblioteca abbatiale, per appurare dal meticoloso scritto del cronista del tempo, D. Pio Osvaldo Mezza, che la data precisa dell'alluvione alla Badia non era tra il 24 ed il 25 ottobre (come buona parte di noi sostenevano) ma tra il 25 ed il 26 ottobre.

Sensibilità storica a parte, il tuffo nel passato e nella memoria di quanti vissero la tragedia di quella notte è sempre un colpo al cuore. È stato come un immergersi per qualche ora in quel retroterra mai dimenticato ed un riemergere consolatorio per aver potuto raccontare quella strana avventura.

Scire est meminisse, direbbe Platone, ma ricordare è saggezza quando ci aiuta a vivere bene il presente e, nell'ottica della fede provvidente, rileggere parte della nostra vita in una trama che solo Dio può conoscere.

E quando, nella calda e luminosa mattinata autunnale, il manipolo dei dodici si è riunito, *come colombe dal desio chiamate*, rispondendo all'appello di D. Leone Morinelli (ora responsabile dell'Associazione Ex-Alunni ed allora anche lui "bagnato" nelle acque dell'alluvione), è stata gioia grande e sorpresa ed abbracci e rimembranze. Forse non tutti hanno avuto la possibilità di questo ritorno alle radici: qualcuno (come Giovanni Alpino, Giancarlo Ginefra, Antonio Mazza, Antonio Pagano, col rettore D. Benedetto Evangelista) è già approdato alle sponde dell'eternità, qualche altro si è scusato, altri hanno difficoltà fisiche, ma l'emozione è rimasta.

Il più anziano, allora come ora, è D. Mario Vassalluzzo che ci racconta i suoi salvataggi; D. Antonio Arenella ci ricorda che fu il primo a gridare in quella notte; D. Marco Giannella, purtroppo inchiodato su una sedia a rotelle, non ha perso tutto il suo humor e la sonorità della sua voce; D. Aniello Scavarelli mantiene sempre il suo applomb, mentre D. Giuseppe D'Angelo, soprannominato fuoco, ha accentuato non più il suo ciuffo bianco alla Aldo Moro, ma la sua sagoma alla Ildefonso Rea.

Poi i "laici", Giuseppe Adinolfi, Michele Attanasio, Nicola Di Cunto, Antonio Comunale e Francesco Piccirillo, credo i più fedeli, presenti anche negli incontri scorsi che, per strade diverse, portano sempre nel cuore la nostalgia di quel tempo. I collegiali, testimoni indenni del disastro, sono rappresentati dall'avv. Rosario Picardi e dal dott. Domenico Scorzelli.

Il primo gesto corale è stato quello di ritrovarsi nella cappella del seminario (la stessa di allora, ricostruita e ampliata negli anni successivi). Ma la dolce Madonnina Immacolata (opera ottocentesca di Giuseppe Autoriello) è la stessa davanti alla quale in quella notte tutti i superstiti, seminaristi e rettore, avevano espresso nel canto il loro ringraziamento.

E le note di *Mille volte benedetta*, in un'improvvisata, straordinaria polifonia, hanno fatto rivivere quei momenti ed altri che la vita benché dura del Seminario non potrà mai cancellare.

L'amabile conversazione con il P. Abate Chianetta ha riempito l'attesa per la concelebrazione in cattedrale, occupata da una funzione nuziale.

E nell'omelia il presidente ci ha posto, sulla scorta del brano evangelico del giorno, una domanda difficile e crudele. L'essere stati risparmiati in quella notte non ci costituisce migliori di quanti in quella notte, in altro luogo, perirono: la nostra vita donata dalla Provvidenza è un ulteriore impegno a ridonarla nel servizio e nella testimonianza.

Naturalmente non potevamo non essere ospiti al pranzo nel refettorio dei monaci, troppo grande, ahimè, per accogliere tutti noi, memori di quelle schiere di giovani che riempivano della loro dirompente gioventù quegli ampi spazi.

Grazie a Dio che ci vuole ancora bene, grazie all'Abate che ci ha accolti, grazie a D. Leone che ci ha chiamati: come si può non rispondere alla voce dell'antica Madre?

D. Natalino Gentile



I sopravvissuti del '54 alla Badia dopo la Messa di ringraziamento del 23 ottobre. Da sinistra, prima fila, in paramenti sacri: D. Natalino Gentile, D. Leone Morinelli, P. Abate, D. Antonio Arenella, D. Marco Giannella, D. Aniello Scavarelli, D. Mario Vassalluzzo; da sinistra, seconda fila: avv. Rosario Picardi, Giuseppe Adinolfi, dott. Domenico Scorzelli, Michele Attanasio, Antonio Comunale, D. Giuseppe D'Angelo, Nicola Di Cunto, Francesco Piccirillo, collaboratore di D. Marco, dott. Raffaele Mezza.

A 50 anni dall'alluvione del '54 *il terribile evento*

Cronaca di una notte apocalittica

*O*ffriamo ai lettori la cronaca "ufficiale" dell'alluvione del 25 ottobre 1954, dovuta alla penna brillante del P. D. Fausto Mezza, allora Priore del monastero e Vicario Generale della diocesi abbatiale, il quale la pubblicò identica sul "Bollettino Ecclesiastico ufficiale della SS. Trinità di Cava", nov.-dic. 1954, n. 11-12, col titolo "L'alluvione del 25 ottobre 1954" e su "Ascolta" n. 12, estate-autunno 1954, col titolo "Nubifragio del 25 ottobre" e col sommario da giornalisti di professione: "Alla Badia nessuna vittima - Drammatiche ore nel Seminario - Distruzione completa delle attrezzature e dei servizi". Anche se la cronaca è dovuta ad uno scrittore esperto ed è basata sulle testimonianze dei protagonisti, chi ha vissuto l'evento (come tutti i seminaristi dell'epoca) trova sempre qualcosa non del tutto adeguato ai particolari e al dramma vissuto da ciascuno. **L. M.**



Il Seminario Diocesano investito dalla furia degli elementi. Pianterreno, da sinistra: porta che dava sulla palestra, finestra dell'appendice della seconda camerata, ingresso di discesa alla palestra coperta. Danni anche al primo piano, appartamento del Rettore (finestra centrale e di destra).

In tanta ridda di notizie sull'alluvione del Salernitano, poco si è parlato della Badia di Cava. Abituati a considerare la verde valle metelliana come un asilo di mistica pace, si è pensato forse che il cataclisma devastatore l'avesse rispettata. Ma non è stato così. Ciò che la storia millenaria del celebre cenobio non aveva mai registrato, e cioè un fenomeno terrificante, che ha profondamente sconvolto e mutato persino i connotati caratteristici di questo alpestre paesaggio, è purtroppo accaduto, tra lo scrosciare della pioggia, il balenio delle folgori, il sordo muggerito dei torrenzi ed i tonfi paurosi delle valanghe, in poche ore di una notte apocalittica. Ed ecco la lava di fango e di pietrame che irrompe impetuosa, aggredendo ed invadendo da ogni lato l'ingente mole degli edifici.

Ben presto il torbido fiume si apre dei varchi dovunque e scorre pei vasti ambulacri, dilagando da padrone in tutti gli ambienti. Il Seminario è preso in pieno dalla furia degli elementi. L'acqua vi entra a cascate dalle finestre. I materassi, coi

piccoli alunni ancora immersi nel sonno, galleggiano su quel lago di fango. I più grandi, al lume di qualche candela, si lanciano al salvataggio. Tra sforzi veramente eroici si riesce a porre in salvo tutti. Il Chierico Mario Vassalluzzo di Casalvelino ha fatto coi suoi compagni prodigi. Ma tutto, mobilio, libri, indumenti è andato perduto sommerso dalle acque. Intanto un altro salvataggio, esso pure miracoloso, si effettua alla centrale elettrica dove è rimasto, fedele alle sue macchine e al suo lavoro, l'operaio Salvatore Marciano, che, sorpreso dall'alluvione, ha ormai l'acqua fino al collo. Un monaco, Padre D. Urbano con l'operaio Alfredo Parisi si lancia in mezzo alla bufera per tentare l'impossibile. Il disgraziato, pigliato di peso sulle spalle di quegli animosi, è tratto in salvo. Sicché in tutta la Badia, fra 200 persone, nessuna vittima.

Ma quante rovine: la centrale elettrica travolta e scomparsa letteralmente con tutto il macchinario; travolto e distrutto l'acquedotto del Monastero; travolte e seppellite vaste estensioni di orti e frutteti sotto montagne di macigni. Tutta la valle, una volta

bella come una conca di smeraldo, non è che una immane congerie di pietrame. Si ha l'impressione di un paesaggio che un incantesimo abbia petrificato.

Ed ora? I figli di S. Alferio non si spaventano. Bisogna lavorare e riprendersi: "ora et labora". E la ripresa comincia subito. Squadre di operai pigliano di assalto fango e macerie, dentro e fuori il monastero. Si fa l'attacco sulla corrente elettrica comune, e due giorni dopo si è riavuta la luce; si lavora febbrilmente alla costruzione di un acquedotto provvisorio, e in tre giorni si è riavuta anche l'acqua. Sono già in fase di progettazione lavori definitivi in grande stile. Cure particolari sono dedicate al seminario, che non solo dev'essere riattato, ma possibilmente adeguarsi meglio ai bisogni della Diocesi.

Intanto - ciò che ci commuove e c'incoraggia - da tutte le parti arrivano a fasci messaggi di simpatia: sono autorità ed amici che fanno voti per la nostra Badia, in un sol coro di religiosa ed umana solidarietà. E non soltanto messaggi: molti vengono di persona, ed anche da lontano. Non facciamo nomi, per non incorrere in involontarie omissioni. Ossia no, facciano due nomi soli: ma stanno a sé, perché rientrano nell'ambito della famiglia benedettina: il P. Abate di Montecassino ed il P. Abate di Montevergine, che giunsero a tempo di primato, quando, si può dire, avevamo ancora l'acqua in casa.

Ma la cosa più importante è questa che diciamo ora: la protezione evidente e commovente dei nostri Santi Padri. Forse mai come in questa occasione abbiamo visto realizzata la parola di S. Costabile: "Abbate fiducia! Non cesserò mai di custodire il monastero". Solo chi ha vissuto quella notte di incubo ed ha poi costatato coi propri occhi gli effetti del cataclisma intorno alla Badia può comprendere come non sia affatto esagerato parlare di miracolo, anzi di tutta una serie di miracoli. Non si fa che ripetere: Se la lava avesse preso questa direzione... se la frana fosse caduta venti metri più in là... se il tal dei tali si fosse trovato qui o là... Certo, la storia non si scrive coi se: ma di fronte a forze incontrollate ed incontrollabili, che potevano, e quasi quasi dovevano, produrre ben altri lutti e disastri, e invece sono state come guidate da qualcuno che pare abbia detto: Fin qui e basta! ebbene allora la storia si scrive pure coi se.

Quando cinque sere più tardi il nostro Rev.mo P. Abate, seguendo la classica tradizione monastica, ha riunito la Comunità nell'aula capitolare per fare, come oggi si direbbe, il punto sugli avvenimenti, ha cominciato, tra la commossa attenzione dei presenti, con l'elevare un inno di ringraziamento all'Altissimo ripetendo l'invocazione liturgica della festa della SS. Trinità, che è familiare nel nostro Cenobio dedicato appunto alla Trinità, e "che noi abbiamo pensato di mettere qui come sugo di tutta la storia".

Benedetta sia sempre la Santa Trinità, nella sua indivisibile Unità, perché ha usato con noi la sua misericordia".

Don Fausto Mezza

Telegramma del Papa Pio XII ai Seminaristi

Città del Vaticano

ABATE DE CARO CAVA DEI TIRRENI
SUA SANTITÀ PRESENTE DILETTI FIGLI
SINISTRATI SEMINARIO CODESTA ABBAZIA LI
CONFORTA E BENEDICE DI TUTTO CUORE
Montini Prosegretario

A 50 anni dall'alluvione del '54 *testimonianze dei seminaristi*

Tutto perduto, è salva la vita

Com'è strana la nostra memoria: dimentica quello che è capitato ieri ma tiene scolpito nella mente quanto è successo molti anni fa. Addirittura 50 anni fa, come nel caso dell'alluvione che nella notte del 25 ottobre del 1954 colpì la valle metelliana della Badia di Cava, oltre alle zone costiere di Molina, Vietri e Salerno.

Sembrava una giornata come tante: la stessa disciplina che in quegli anni era ancora rigida, le stesse azioni programmate da un orario ferro, per niente alleviato anzi a volte reso più grave dalla pedissequa obbedienza al regolamento.

La scuola, il pranzo, il passeggiato, lo studio, la ricreazione di un quarto d'ora, la ripresa della seconda parte dello studio, la lezione serale interna (quella che veniva trascritta nella valutazione settimanale), la cena, il breve relax, le ultime preghiere della sera ed il riposo.

Gli stanzoni enormi, freddi e senza alcun riscaldamento, accoglievano i seminaristi. Qualche preghiera personale, inginocchiati al pagliericcio reso più caldo da una consunta coperta militare, il segno di croce ed il salto nel letto con quel rito, oggi ridicolo, di togliere la sottana (si chiamava così la lunga talare nera dai cento bottoni) direttamente a letto.

Pioveva quella sera e ricordo esattamente con quanta difficoltà il prefetto Matonti (D. Peppino Matonti, oggi parroco a Marina di Casalvelino) dovette chiudere l'ampio finestrone che dava sulla valle, per le raffiche di vento e per lo scosciere della pioggia, senza mai immaginare cosa sarebbe successo di lì a qualche ora.

Una debole e fioca luce notturna, posta su una parete che divideva i due ampi spazi dei cameroni, illuminava i sogni innocenti dei ragazzi, implumi uccellini che ancora non avevano messo le penne.

Fu verso le 23,30 che ci accorgemmo della catastrofe imminente.

Lo stesso prefetto provvide a svegliarci tutti, riuscendo chi sa come (visto che la centrale

elettrica era già saltata) ad accendere un mocco di candela, l'unico faro in quel mare tempestoso.

Ci svegliammo dal sonno, immersi già nell'acqua che, invase le stanze, aveva raggiunto il livello dei nostri letti, i cui materassi, instabili, cominciavano a galleggiare.

Non ricordo che ci fu panico o paura particolare, eravamo troppo incoscienti ed ognuno di noi cercò di scendere dal letto, qualcuno s'infilò la talare prima di mettere i piedi nell'acqua, qualche altro non trovandola più sulla sedia dovette, gioco forza, uscire in mutande.

Ci avviammo all'uscita nel corridoio cercando di raggiungere la scala che immetteva al piano superiore, quello degli studi, della cappella, della stanza del Rettore che, beato nella sua già avanzata sordità, non s'era accorto ancora di nulla.

Ma fu qui, proprio ai piedi della scalinata che trovammo la sorpresa. I detriti, il fango, le acque, i ceppi d'alberi avevano ostruito il passaggio: fu necessario prendere la scala dalla parte della ringhiera e l'uno dopo l'altro, anzi l'uno sull'altro, tirandoci e tenendoci per i lembi che riuscivamo ad afferrare, risalimmo al piano superiore.

Fu allora che i più grandi, dopo aver svegliato il Rettore, decisero di ridiscendere perché in un'altra camerata dormivano i piccoli, gli ultimi arrivati in seminario, alcuni solo da qualche mese: cuccioli addormentati già galleggianti sui materassi, alla deriva, prima che venissero tutti raccolti e portati in salvo.

Sicuri che nessuno era rimasto al piano di sotto, ci sentimmo sollevati e fu quindi naturale portarci tutti nella cappella per il primo, immediato ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo.

Ed anche lì, tra il canto del Magnificat, non si vedeva qualcuno dei nostri, accendere con la lunga asta di legno le candele, con una mano e con l'altra reggersi quegli stracci bagnati che aveva addosso per quel senso di innato pudore?

La notte fu interminabile, perché venimmo dislocati nei piani alti del monastero, nell'infeme-

ria. Ci diedero qualche coperta per ripararci alla meglio e a due a due ci facevamo forza e calore.

Fino all'alba. Quando, dall'alto della nostra postazione, vedemmo l'apocalisse ai nostri piedi: un'immensa distesa pietrosa e bianca che aveva inghiottito il laghetto, il campo da gioco, gli argini del fiumiciattolo, la centrale elettrica.

Ma la curiosità non finì lì, perché alcuni di noi, al mattino successivo, vollero scendere ai dormitori del Seminario: uno spettacolo drammatico perché gli ambienti erano completamente stipati fino al soffitto di tutto quanto la tempesta e la furia selvaggia della natura aveva potuto scaricarsi dentro.

Avevamo perso tutto, ma avevamo recuperato il bene più prezioso, la vita.

D. Natalino Gentile

Benedetta candela!

Quel giorno il torrente Selano sempre lento e silenzioso nel suo defluire, man mano che passavano le ore, si gonfiava in una piena mai vista.

Qualcosa stava accadendo a monte perché le acque che correvano verso il mare erano torbide e trascinavano rami e piccoli tronchi d'albero.

Verso sera il temporale non faceva presagire una nottata tranquilla perché la pioggia cadeva insistente e l'energia elettrica del generatore incominciava a mancare.

Segnalazioni (tali furono interpretate dopo), con brevi e ripetute interruzioni della corrente, venivano dall'operatore della centrale elettrica forse già invasa dalle acque.

Era già buio e tra il fragore dei tuoni, che coprivano il rumore delle frane staccatesi dai monti, si preparava ciò che non avremmo potuto immaginare.

Erano forse le ore 22 quando la corrente elettrica mancò definitivamente; il fiume tracimò e invase il piazzale antistante il Seminario con fango e detriti di ogni genere.

Il P. D. Urbano con alcuni coraggiosi raggiunse la centrale elettrica e trasse in salvo l'anziano operatore.

Intanto la piena del fiume raggiunse il pianterreno dello stabile dove erano situati i dormitori. Sfondata la grande vetrata d'ingresso, l'acqua riempì il corridoio che dava nelle camerette raggiungendo l'altezza di circa due metri (come si constatò in seguito); le porte non ressero al peso e questa irruppe violentemente nei dormitori.

A questo punto chi dormiva si svegliò e tutti ci rendemmo conto che stavamo nell'acqua e che bisognava fuggire.

In serata, vedendo che la luce elettrica mancava a ripetuti intervalli, mi ero procurato una candela e alcuni fiammiferi. Fu proprio la tenue luce di questa candela accesa che ci guidò nell'oscurità fino al piano superiore.

I seminaristi più grandi si misero al sicuro con le proprie gambe; i piccoli furono prelevati, ancora nel sonno, dai materassi galleggianti.

Seguirono altre ondate violentissime che abbatterono le pareti divisorie e tutto lo stabile si stipò di pietre, tronchi e fango fino al soffitto.

Che dire a distanza di cinquant'anni? Nel ricordo di quella piccola luce, che guidò i nostri passi, un forte grazie a Colui che tutto può e alla protezione della Vergine Immacolata e dei Santi Padri.

D. Giuseppe Matonti



I seminaristi si aggirano nella ex palestra per asciugare qualche straccio rimasto. Sono fiduciosi e sereni: hanno perduto tutto, ma il Signore ha fatto loro grazia della vita.

A 50 anni dall'alluvione del '54 *testimonianze dei seminaristi*

Quella terribile notte

Lunedì 25 ottobre 1954, pomeriggio. Un cielo plumbeo, tendente al violaceo, incombeva come una minaccia.

I colleghi rientravano dalle vacanze estive. Non badavano alla pioggia che scrosciava, perché tutti presi dal disagio del ritorno.

Noi seminaristi, in una tregua della pioggia, uscimmo a passeggiare. Appena al bivio di Corpo di Cava, la pioggia riprese, fitta, continua, implacabile. Ci rifugiammo sotto un portone, lì presso (casa Russo). Dopo vana attesa, bisognò affrontare la pioggia. Chi prima, chi dopo, in pochi minuti giungemmo in Seminario, bagnati come pulcini.

Poco dopo, dappertutto indumenti appesi ad asciugare. Non pochi ragazzi in camicia. Allo-
ra era una cosa rara.

Il tempo passò tra un'istruzione e l'altra. Era la vigilia del primo giorno di scuola!

Giunse l'ora di cena. Il rombo assordante del fiume Selano, distante dal Seminario una decina di metri, era più disperato. I lampi e i tuoni non cessavano. La luce elettrica, erogata dalla centrale propria della Badia - situata presso la "Frestola" - era diminuita al punto che appena ci si vedeva. Poi qualche alto e basso, qualche intermittenza, forse segnalazioni di pericolo dell'operatore "Mastro Tore", Salvatore Mariano. Infine, buio completo.

Scattò l'emergenza "solita": mozziconi di candela, i residui della cappella.

Dicemmo le preghiere della sera. Poi tutti in camerata. I grandi, col prefetto Giuseppe Matonti, dormivano nella camerata più interna rispetto alla palestra. I più piccoli, con me, nella camerata vicina alla palestra. Questa aveva un'appendice, già biblioteca, unita alla camerata con una piccola apertura ad arco, senza porta. L'appendice aveva la finestra che dava direttamente sulla palestra. Qui dormivano quattro ragazzi, con Antonio Lista, vice prefetto. Il prefetto d'ordine, Mario Vassalluzzo, occupava, in quell'appendice, uno spazio angusto, separato dai ragazzi con un muro di mattoni forti.

Il tonfo del Selano si era fatto più selvaggio. I tuoni rotti e secchi sembravano stanchi di rimbombare. Cullati da quella nenia furibonda prenderemo sonno. Ma sì, c'era chi vegliava per noi: la Madonna, gli Angeli, i Santi Padri Cavensi.

Mentre eravamo immersi nel primo sonno, avvenne l'incredibile. Erano le 23,20. Per me è il ricordo più terribile, mai prima sperimentato e mai più dopo. Un risveglio repentino, strano, angoscioso. Un vago movimento del materasso. Una prima idea: un cataclisma mi ha gettato nelle viscere della terra. Dissi, non so a chi: "Muoi!". Tesi la mano verso destra. La ritrai con orrore: acqua. A sinistra: acqua. Ancora più in là, dov'era il comodino: acqua, ma non il comodino. Tesi l'orecchio, trattenendo il respiro: solo il fragore assordante delle acque. Neppure una voce o un segno dei ragazzi che erano con me. Ero ormai pienamente sveglio e consapevole del grave pericolo incombente. Chiamai il prefetto d'ordine, che dormiva nella stanza attigua: nessuna risposta. Seguirono momenti che sembravano un'eternità.

Finalmente un lucore apparve dallo sportello a vetri sulla parte superiore della porta... una luce mobile e man mano crescente. A fatica si aprì la porta: - Ragazzi, il Seminario è tutto in-

vaso dall'acqua. Bisogna andare via. - Così disse Marco Giannella, sentito dal solo che ragazzo non era in quella camerata. Solo allora potei vedere, al lume della candela, che i ragazzi erano tutti immersi in un sonno profondo, nonostante fossero lambiti dall'acqua, sulla quale i materassi cominciavano a galleggiare.

I ragazzi furono presi di peso dai grandi e portati al primo piano. Non si rendevano conto - poverini! - di quell'insolito violento risveglio. Uno di essi, Vincenzo Maione, lamentava un dolore alla spalla: gli era caduto addosso qualche mattono forato del muro di divisione dell'alloggiamento del prefetto d'ordine.

Io rimasi per ultimo a sguazzare nell'acqua della camerata con l'intento di prendermi il soprabito nel grande armadio situato nell'ambiente dei bagni. Fu impossibile aprire la porta della stanza, per l'ingente massa d'acqua. Pazienza! Del resto, eravamo tutti vestiti in maniera molto approssimativa, poiché non avevamo trovato a portata di mano gli abiti depositati la sera accanto al letto. I più avevamo addosso una coperta o un lenzuolo che eravamo riusciti a strappare al letto.

Salimmo con difficoltà la scala attigua al finestrone della palestra, da cui ben presto sarebbe entrata una massa di fango, pietrame, tronchi, da ostruire le camerette fino al soffitto. Di lì a poco sarebbe stata impraticabile anche la scala che portava al primo piano.

La prima meta fu la cappella, dove il P. Rettore D. Benedetto Evangelista c'intrattenne in preghiere, canti e meditazioni per alquanto tempo. Lì ci voleva una cinepresa, tanto era strano lo spettacolo di quella liturgia. Chi può dimenticare, tra gli altri, Domenico Paolillo che salì sull'altare per accendere le candele, in un abbigliamento tanto buffo?

Si cominciò a dubitare della resistenza del fabbricato. Pertanto si decise di andare ai piani superiori del monastero, diretti all'infermeria. Il monastero era già invaso dall'acqua e dal fango. La



La centrale elettrica spazzata via come un fuscello

scala che portava alle scuole, per la quale dovemmo passare, era un fiume.

Nell'infermeria trascorremmo la notte in una certa euforia, chiacchierando, riflettendo, pregando, cantando, ignari che la morte mieteva vittime a Salerno (si saprà dopo, 81 vittime), a Vietri (22), a Maiori (22), a Cava (13), a Minorì (3).

All'alba le prime sbirciate curiose dalle finestre: si notava qualcosa di straordinario. La visione apocalittica si andava precisando nei contorni man mano che si faceva giorno. Alterato completamente il paesaggio: montagne "scorticate" e profondamente scavate, scomparso il laghetto, tutto intorno un ammasso di pietrame, di fango, di alberi, di tronchi, spazzata via come un fuscello la centrale elettrica, travolte le condutture dell'acqua, tutto il monastero un pantano di acqua e di fango... Nel giro di qualche ora, nell'amenà valle metelliana, era avvenuto uno sconvolgimento che non si era verificato col passare di lunghi secoli. Una cosa intanto appariva certa: noi seminaristi eravamo sani e salvi per la grande misericordia di Dio. Dopo 50 anni ripetiamo ancora il nostro sincero grazie al Signore.

D. Leone Morinelli

Presenti in Seminario il 25 ottobre 1954

La prima camerata ospitava i più grandi, la seconda i piccoli. La sigla BA indica gli alunni che, dopo l'alluvione, frequentarono le scuole alla Badia, MV gli alunni che (in numero di 19) furono mandati a Montevergine per frequentarvi le scuole private del monastero e a giugno sostennero gli esami alla Badia.

RETTORE

D. Benedetto Evangelista + 27-5-88

SEMINARISTI

Adinolfi Giuseppe	Il cam.	Il media	MV
Alpino Giovanni	I cam. III media	MV	+ 29-8-1992
Arenella Antonio	I cam.	IV ginnasio	MV
Attanasio Michele	I cam.	Il media	MV
Ciardi Michele	Il cam.	Il media	MV
Comunale Antonio	Il cam.	Il media	MV
D'Angelo Giuseppe	I cam. (v. pref.)	Propedeutica	BA
De Luca Gaetano	I cam.	IV ginnasio	MV
Di Cunto Nicola	Il cam.	I media	MV
Esposito Luca	I cam.	I liceo	BA
Feola Francesco	Il cam.	V elem.	BA
Fierro Felice	I cam.	V ginnasio	MV
Gentile Natale	I cam.	IV ginnasio	MV
Giannella Marco	I cam.	I liceo	BA
Giannella Mario	I cam.	I liceo	BA
Gifoli Antonio	Il cam. (v. pref.)	I liceo	BA
Ginefra Giancarlo	Il cam. V elem.	BA	+ 2-2-2002
Iuliano Giacomo	I cam.	I liceo	BA
La Barca Pompeo	I cam. (v. pref.)	I teologia	BA
La Pastina Giovanni	Il cam.	I media	MV
Lista Antonio	Il cam. (v. pref.)	Il liceo	BA
Lo Schiavo Costabile	Il cam.	V elem.	BA
Maione Vincenzo	Il cam.	V elem.	BA
Maffia Ettore	I cam.	IV ginnasio	MV
Matonti Giuseppe	I cam. (pref.)	IV teologia	BA
Mazza Antonio	I cam. II media	MV	+ 9-6-1991
Morinelli Ugo	I cam. (pref.)	I teologia	BA
Ogliaroso Aniello	Il cam.	I media	BA
Pagano Antonio	Il cam. I media	BA	+ 7-8-2001
Paolillo Alessandro	Il cam.	Il media	MV
Paolillo Domenico	I cam.	III media	MV
Piccirillo Francesco	Il cam.	V elem.	BA
Pinto Franco	Il cam.	Il media	MV
Scaffeo Vincenzo	Il cam.	I media	BA
Scarpa Fulvio	I cam.	I liceo	BA
Scavarelli Aniello	I cam.	IV ginnasio	MV
Tanzola Bruno	I cam.	IV ginnasio	MV
Vassalluzzo Mario	Prefetto d'Ordine	IV teologia	BA

Gli ex alunni ci scrivono

“Deluse a voi le palme tendo”

Messina, 8 settembre 2004

Caro Don Leone,
nell'impossibilità di partecipare anche al cinquantaquattresimo CONVEGNO ANNUALE, particolarmente ricordevole per la triste rievocazione del “tempo di Salerno capitale”, attraverso l'intenso fervore della mente di uno degli ex Alunni decani, il valente Professore Vincenzo Cammarano, *bina ingenii facultate honestatus*, recentemente citato dallo scrivente, ritengo mio dovere inviare un saluto, qualora il denso svolgimento dei lavori non sarà tiranno, alle solerti autorità organizzatrici nonché agli illustri Soci, presenti domenica prossima.

E mi sia, intanto, concesso passare, col tono modesto e semplice del virgiliano *siparva <apes> licet componere magnis <Cyclopes> di georg. IV 176* (si veda pure *ecl. 1, 23* e Ovidio, *trist. I 3, 25*), al famoso passo tacitiano, ricorrente alla fine del libro III degli *Annales*, archetipo, anche se velato di fine umorismo, di un nobile concetto, universalmente valido: *l'effigies* di colui che è assente brilla nella sostanziale presenza del relativo spirito, ancor più eloquente.

Il mio fervido augurio, nel devoto ricordo dei docenti e non docenti nonché degli ex Alunni in pace.

Feliciano Speranza
1941-44

P.S. - E come non avvicinarci tutti, con devozione fraterna, al figlio di S. Benedetto, il quale, *nec umquam solus unusque, gradum “placide” gradui addens atque dulce Lynceis ridentibus oculis, nonagesimum aetatis annum in eo est ut attingat, Deo plurimam cotidie gratiam referens?* (il prof. Speranza si riferisce al P. D. Placido Di Maio – N.d.R.).

Esperienza impagabile

Catanzaro, 15-9-2004

Caro D. Leone,
ringrazio di cuore ancora per la sempre squisita ospitalità. Nei due giorni di ritiro spirituale ho vissuto con impegno qualche “spicchio” di vita monastica. Se molti conoscessero i benefici che se ne traggono, davanti alle Abbazie Benedettine dovrebbe esserci la ressa per essere ospitati. (...)

Giovanni Le Pera

Ricordi di cinquant'anni fa

Salerno, 30 ottobre 2004

Rev.mo Padre,
anch'io ho numerosi ricordi di quei tragici eventi di cinquant'anni fa. Mi limito a riferirne tre.

I. Nella mattinata di lunedì 25 ottobre 1954, assieme ai fratelli Giuseppe e Francesco Lamberti, diedi l'addio alle lunghe vacanze con una bella passeggiata al Corpo, donde passammo alla valle del Sambuco, quindi alla Frestola per poi proseguire per l'Avvocatella, San Cesareo, ponte di Tragostino (San Francesco) e rientro a casa. Fallì l'appuntamento al cinema “Alambrà” per la violenta pioggia scatenatasi già nel pomeriggio. L'indomani assieme ai Lamberti, al povero Elio Trapanese, Paolo Marra e Giovanni Ferrara raggiunsi a piedi la Badia, nonostante le frane che ostruivano il percorso, e Don Placido Di Maio ci accolse con un discorso assai saggio. Proprio Don Placido, alcuni giorni prima, nella piazzetta Architetto Della Monica (oggi Generale Di Mauro) mi aveva detto: “Giorno 26...”

Quell'anno le lezioni iniziarono il 16 novembre...

II. Qualche giorno dopo il nubifragio, forse il 28 ottobre (ma non ricordo con certezza), l'avvocato Venturino Picardi accompagnò alla Badia l'onorevole Colombo, Sottosegretario di Stato. I danni alla Badia erano stati valutati nell'entità di mezzo miliardo. Filippo Giordano, che amava la Badia in modo che non saprei descrivere, conosceva e riconosceva tutti i collegiali, e dalla sua bocca appresi che era giunto a Cava quell'affezionatissimo lagonegrese e sentii l'elogio di Lui e dei suoi Fratelli.

Il 7 settembre 1958 ebbi l'onore di una stretta di mano da parte dell'avv. Picardi, da poco eletto senatore, e provai un fremito di emozione al ricordo del giudizio che, quattro anni prima, mi aveva dato “Don” Filippo Giordano.

III. In una mattinata nuvolosa e umidiccia dell'autunno 1954, si presentò in aula, accompagnata dal P. Priore Don Fausto Mezza e qualche altra persona, l'onorevole signora Iervolino, madre dell'attuale sindaco di Napoli. Con uno scatto bersagliero, il Prof. Vincenzo Cammarano scese dalla cattedra e l'accolse con il baciamento.

Antonio Santonastaso



Mons. Emilio Giordano (ex alunno 1923-28)

del vescovo di Vallo della Lucania Mons. Giuseppe Rocco Favale, il quale, nell'introduzione, ritiene che il libro “non giovi solo alla comunità di S. Maria a Mare, ma ogni parroco e ogni parrocchia del nostro Cilento vi troveranno un po' della propria storia, utile per ridefinire una identità forse un po' appannata da un eccesso di modernità”.

Non trascurabile la luce che viene fatta su D. Emilio intimo dal breve ricordo stilato da D. Peppino D'angelo sul “galantuomo” sacerdote-parroco, “dal cuore grande ed affettuoso, nonché un padre affidabile e dalle grandi vedute”.

L. M.

Giovanni Tambasco, *Il dolore*, Napoli 2004, pp. 205.

L'opera, fresca di stampa, si aggiunge agli altri sussidi medici pubblicati dall'amico (ex alunno 1942-45). Lasciamo la parola all'autore stesso, stralciando dalle “Premesse”.

“Ho voluto dare al presente lavoro un carattere divulgativo, poiché mio unico scopo è quello di diffondere il mezzo per lenire o far scomparire il dolore mediante questa semplice e benefica cura, che può applicarsi anche nel più isolato villaggio, da ogni persona.

Tutti possono collaborare nell'aiutare l'uomo sofferente, moralmente e fisicamente, che una volta che in lui sono diminuite le difese naturali (le endorfine) entra in uno stato di sofferenza, sempre crescente, che l'accompagna durante tutto l'arco della sua vita, condizionando tutta la sua attività”.

CARMINE CARLEO (a cura di), *Repertorio dei diplomi dell'Archivio Cavense*, Badia di Cava 2004, pp. 127.

Il volume raccoglie l'*Index chronologicus diplomatum* che D. Raffaele D'Aquino, monaco della Badia di Cava, compilò nel 1836 e che D. Simeone Leone copiò a macchina, aggiungendovi un indice alfabetico di nomi. La pubblicazione, curata da Carmine Carleo, renderà più agevole l'accesso ai diplomi dell'archivio della Badia, anche per l'indice più completo favorito dai mezzi informatici.

Presentato libro di Fabio Dainotti

Con l'organizzazione dell'Associazione culturale “VersoCava” e dell'Arcidiocesi Amalfi-Cava, il 18 settembre, nel Salone della Curia Arcivescovile di Cava dei Tirreni, è stato presentato il seguente volume: *Il pensiero poetante – Il viaggio, Antologia tematica di poesia e teoria*, ideata e curata da Fabio Dainotti, docente nelle scuole della Badia dal 1978 al 1984.

Segnalazioni bibliografiche

LUIGI ORLOTTI, *Il paese che eravamo*, Tipolitografia Piccirillo Francesco, S. Maria di Castellabate 2002, pp. 431.

Il volume rivela nel sottotitolo contenuto e valore: “negli scritti di Mons. Emilio Giordano”. È anche qui la ragione stessa della segnalazione in questa sede: si può dire l'omaggio più bello alla memoria di un sacerdote pio, intelligente e zelante, formatosi nelle scuole della Badia di Cava negli anni 1923-28.

Il volume si apre con una sostanziosa presentazione dell'autore dal titolo: “Più di una cronaca, meno di una storia”, nella quale chiarisce che il contenuto è costituito dai pezzi di Mons. Giordano pubblicati su “Echi di vita parrocchiale” dal 1951 al 1971. «Attraverso la rubrica “La

parola del parroco”, - scrive l'autore - don Emilio offriva, con tono familiare e accattivante, una catechesi spicciola che raggiungeva tutti e intorno a pochi concetti essenziali costruiva l'unità della parrocchia; attraverso la cronaca mensile o bimestrale, la più svariata, accuratamente selezionata e opportunamente commentata, portava l'attenzione della gente sui problemi della vita familiare e sui problemi generali della comunità, quali la scuola, un acquedotto non realizzato, il lavoro, la povertà ecc. contribuendo, attraverso una partecipazione critica, alla crescita della società civile». Vien fatto di pensare ai grandi pastori della Chiesa che, soprattutto nell'antichità, hanno svolto una preziosa e lodevole funzione di supplenza nei riguardi delle autorità costituite.

Pertanto è pienamente condivisibile il giudizio

Vita dell'Associazione

54° convegno annuale

12 settembre 2004



Il prof. Cammarano tiene il discorso ufficiale

Ritiro spirituale

Nei due giorni precedenti il convegno si è tenuto il ritiro spirituale, predicato dal rev. prof. D. Natalino Gentile (1951-62/1966-68 e prof. 1968-72). "Con Cristo nel cuore della vita", con sottotitolo "alla riscoperta della fede come incontro con Cristo": è stato questo il tema che, nelle meditazioni mattutine e pomeridiane, il relatore ha tenuto al gruppo degli ex alunni e degli oblati.

Si è voluto andare indietro, alla radice della

propria vocazione battesimale, per una riscoperta di Cristo, spesso dimenticato o non sempre compreso dagli stessi cristiani. La fede, quindi, come apertura e consegna totale di sé a Cristo, il cui incontro esige un cambiamento della propria esperienza umana. Preghiere e riflessioni di autori contemporanei hanno arricchito ogni riflessione. Ogni incontro è stato seguito da un viva- ce dibattito, che ha coinvolto e interessato tutti i partecipanti.

Alla fine il Presidente avv. Antonino Cuomo ha ringraziato il predicatore, sottolineando l'utilità della discussione finale, che D. Natalino ha moderato con chiarezza d'idee e senza fretta.

Assemblea generale

Il convegno di domenica 12 settembre è apparso non particolarmente affollato. Lo dimostra la prova delle tessere: i giovani della segreteria Fabio Morinelli e Amedeo Polito (già al loro posto prima delle 8,30, provenienti da Casal Velino!) hanno registrato solo 37 soci ordinari. Dei "venticinquenni" – i maturati 25 anni fa – non c'era nessuno.

Il P. Abate ha presieduto la Messa delle 11, presentando nell'omelia la necessità della conversione e la misericordia di Dio.

Alle 12,15 il Presidente Cuomo ha dato il via all'assemblea nel salone delle scuole. Anzitutto ha osservato con piacere che da alcuni anni i relatori del convegno sono ex alunni. Così, dopo il dott. Pasquale Saraceno e l'on. Gennaro Malgieri, è toccato al prof. Vincenzo Cammarano, "uno dei pilastri di questa Badia", presente in essa per oltre tre lustri prima come



Il P. Abate scioglie l'assemblea

alunno e poi come professore. Il prof. Vincenzo Cammarano ha iniziato il suo discorso collegandosi, con fine autoironia, alle parole del Presidente: "Come vedete, sono un pilastro molto, molto ridotto; perciò mi trovo a mio agio su questa pedana, per ragioni di altimetria". Ha poi dichiarato che ha accettato volentieri l'invito sia per l'affetto che porta alla Badia sia perché il tema gli era molto congeniale. Ha poi pronunciato con passione il discorso sul tema fissato dal Consiglio direttivo "La Badia al tempo di Salerno capitale d'Italia", che viene integralmente riportato in questo numero di "Ascolta", pp. 2-3. Il consenso dell'uditore si è chiaramente rilevato dall'attenzione e dagli applausi.

Il P. D. Leone Morinelli, come segretario, ha tenuto una breve relazione sull'anno sociale decorso, di cui si dà a parte una sintesi esenziale, utile agli assenti al convegno.

Molto applaudita, a questo punto, Paola Sirignano, che ha ricevuto il premio "Guido Letta" come prima assoluta agli esami conclusivi del liceo scientifico. Il premio, come è noto, giunto alla 8^a edizione, fu istituito in memoria del dott. Guido Letta, primo Presidente dell'Associazione ex alunni, dal nipote omonimo dott. Guido Letta, alto funzionario della Camera dei deputati.

Per mancanza di tempo il Presidente non ha potuto dar corso alle richieste d'interventi. Lo stesso P. Abate ha espresso in qualche minuto il suo messaggio conclusivo: "Dio è amore: cerchiamo di diventare amore gli uni per gli altri con senso di benevolenza e vicinanza". Ha infine augurato che l'amore si possa vivere nella famiglia e nella società.

Dopo la foto di gruppo, si è tenuto il pranzo sociale insieme con la comunità monastica.



Ex alunni e oblati al ritiro spirituale nei giorni 10 e 11 settembre



Il Presidente avv. Cuomo consegna il premio "Guido Letta" a Paola Sirignano, la prima agli esami di Stato

Anno sociale 2003-2004

Si danno alcune comunicazioni rese dalla segreteria dell'Associazione al convegno del 12 settembre soprattutto per informare gli assenti.

Iscrizioni – Nell'anno sociale 2003-2004 i soci ordinari sono stati 195, gli studenti 17, totale 212, pari al 7% degli oltre 3000 ex alunni ai quali viene inviato "Ascolta". L'anno precedente erano stati il 6,3%.

Soci puntuali – Qualche anno sono stati segnalati i soci straordinari, ma episodici, i quali, cioè, avevano dato un sostegno notevole dopo un periodo di distrazione. Quest'anno, grazie alle tecniche informatiche, vengono segnalati gli amici

che dall'anno sociale 1995-96 (anno di creazione dell'archivio informatico) sono stati fedeli alla quota sociale per *otto anni consecutivi* (fino al 2002-2003). Ecco i magnifici 30 (precisamente l'1% degli ex alunni): Bisogno dott. Armando, Cammarano Michele, Carleo Alberto, Chiaradonna dott. Annibale, Coppola dott. Francesco, Cuomo avv. Antonino, Cuomo dott. Antonio, D'Alessio Luigi, D'Amico ing. Giuseppe, D'Auria dott. Giovanni, de Falco avv. Renato, De Simone dott. Andrea, Del Gaudio dott. Giovanni, Felsani gen. Enzo, Morinelli ing. Dino, Morinelli Fabio, Morinelli Francesco, Omero avv. Carlo, Orsini Federico, Paolazzi Severino, Paolillo dott. Antonio, Parente prof. D. Giovanni, Pascuzzo prof. Vincenzo, Passaro dott. Pietro, Russomando Nicola, Santonastaso prof. Antonio, Savarese dott. Domenico, Sottile prof. Egidio, Speranza prof. Feliciano, Vocaturo dott. Antonio.

Bilancio – Nonostante le scarse iscrizioni,



Un aspetto della sala del convegno

l'utile dell'anno è stato di euro 1617,50. La parte da destinare al sostegno delle scuole (proposta dott. Vincenzo Mattera, approvata dal Direttivo) non è stata versata per il 2002-2003 e per il 2003-2004 c'è ancora incertezza: si vuole evitare il rischio di non poter stampare "Ascolta", che sta a cuore a tutti.

Annuario 2005 – Certamente non si può stampare con le briciole in cassa. Dopo la presentazione del problema all'assemblea, lo stesso 12 settembre il Direttivo ha ritenuto opportuno di non ricorrere alla sponsorizzazione di una determinata categoria di ex alunni (nel 2000 furono invitati gli industriali dell'Associazione, con la disponibilità definitiva di solo 11), ma dei volontari di ogni condizione. Subito, già durante il pranzo sociale, 16 ex alunni dettero la loro disponibilità a contribuire alla stampa del volumetto. In seguito il numero è salito a 42. Di questi, al momento in cui andiamo in macchina, 30 hanno già versato la loro quota.

Aggiornamento indirizzi – Decine e decine di copie di "Ascolta" ad ogni spedizione vengono restituite al mittente per indirizzo errato (con pagamento di una tassa di rispedizione superiore a quella della spedizione). I vari annunci sul periodico, con la pubblicazione degli indirizzi inesatti, non hanno portato a nessun risultato. La Segreteria è costretta semplicemente a cancellare ormai centinaia di nominativi con grande disappunto.

Iniziative – Nell'anno sociale, dal 24 al 31 luglio 2004, è stato organizzato un viaggio in Finlandia e nelle Repubbliche Baltiche, del quale si riferisce a parte.

Ex alunno e oblati

Fin dall'infanzia ho respirato l'atmosfera benedettina essendo Arcivescovo di Matera Mons. Anselmo Pecci che proveniva dall'Abbazia di Cava dei Tirreni: il suo esempio di pastore santo e zelante, i suoi saggi consigli hanno colpito salutarmene il mio animo che nutriva già da ragazzo gli ideali di bontà e sapere quali venivano insegnati nel Collegio Benedettino tenuto nell'Abbazia di Cava dei Tirreni. Dopo le scuole elementari, i miei genitori che conoscevano l'opera preziosa di preparazione morale e culturale promossa nel Collegio ginnasiale tenuto dai Monaci dell'Abbazia di Cava dei Tirreni, mi iscrissero a quel Collegio.

Ebbi la buona sorte di trovare esimi professori per virtù e sapere nonché validi educatori quali don Guglielmo Colavolpe, don Mauro de Caro, essendo Abate don Ildefonso Rea.

In seguito ho frequentato l'Università di Napoli e così ho avuto l'occasione di incontrare saltuariamente i vecchi maestri del Collegio di Cava dei Tirreni.

Avevo in animo il desiderio di impostare la mia testimonianza cristiana sullo spirito benedettino contenuto in un regolamento del tutto evangelico, offerto ai laici che ne avessero chiesto l'appartenenza.

Dopo aver ben ponderato gli impegni necessari, considerandolo consono alla mia particolare inclinazione alla preghiera liturgica e alla *lectio divina*, decisi di aggregarmi e così il 12 aprile 1953, preparato dall'Assistente degli oblati di quel tempo, Padre don Mariano Piffer, col consenso e la benedizione dell'Abate don Mauro de Caro, mi feci oblati benedettino.

Michele Mega
(da "Oblati insieme", n. 6)

Vita degli Istituti

Cinema e formazione

Il progetto educativo del nostro liceo prevede, tra le attività extracurricolari, il Cineforum, iniziativa che si pone l'obiettivo di fornire agli studenti competenze ed elementi di riflessione volti a vivacizzare la routine scolastica, immersendola "nell'epoca dell'immagine", definizione cara ad Heidegger.

Il presupposto da cui muove il progetto è quello secondo cui il cinema, inteso come rappresentazione artistica, è pienamente coinvolto in un processo che cambia i nostri parametri di interpretazione delle cose se non addirittura "l'immagine del mondo".

Da questa premessa deriva la necessità di affrontare il tema dell'educazione all'immagine, cercando di comprendere a fondo la transizione culturale da una "visione alfabetica" della realtà con un comportamento cognitivo simbolico-ricostruttivo basato sulla scrittura, ad una visione percepitivo-motoria che induce ad un comportamento cognitivo interattivo.

Queste considerazioni rafforzano la convinzione che solo una maggiore apertura alle diverse forme di comunicazione odierne possa favorire e la comprensione della realtà tutta e, aspetto non trascurabile, il dialogo tra i docenti, spesso ancora affezionati a forme di comunicazione più tradizionali, e i discenti, chiaramente già predisposti per età e formazione all'immagine, veicolata attraverso il computer e il lettore dvd.

Naturale conseguenza di queste premesse la formulazione di un progetto didattico incentrato su un semplice invito: *andiamo al cinema!*

Andare al cinema è un appuntamento piacevole e costruttivo, perché "vedere" un film, capirlo, "leggere" proprio nella sua scrittura, interpretarlo, come avviene per ogni altra forma d'arte, attraverso i suoi segni specifici, richiede un'attenzione particolare, una curiosità non disgiunta da entusiasmo e una spiccata capacità critica. Il film è, infatti, la forma, il modo con cui si ottiene una determinata emozione, una visione concreta che supera la trama e che costituisce l'essenza di questa forma d'arte, il "testo", a cui riferirsi e su cui fondare il proprio giudizio. La Storia del cinema è fatta di testi, di opere che non possono essere raccontate se non trovano una realizzazione tangibile sullo schermo mediante quel processo tecnico complesso che è la proiezione. Solo attraverso tale procedimento di visione ed entrando nello "spirito del film", accettandone il suo linguaggio e il suo ritmo, è possibile cogliere il senso stesso del film, un senso che va oltre il soggetto, gli attori

che lo recitano, la fotografia e tutto ciò che ancora attiene al suo farsi, e che è il senso significante; in definitiva il "film" nella sua essenza.

Le finalità del progetto in corso, nel nostro liceo, sono appunto quelle di arrivare a comprendere insieme e più a fondo la specificità di quest'arte, di ritrovare nel cinema emozioni immediate, momenti di verità e di bellezza sinceri, non come mero estetismo, ma come "specchio del vero".

Gli studenti così, spesso disorientati di fronte ad una gran messe di film commerciali, possono guardare opere cinematografiche di qualità precedentemente selezionate, confrontando le immagini che scorrono sullo schermo con le proprie idee ed emozioni, senza pregiudizi o etichette, verso la scoperta della bellezza che è dentro e fuori di loro, quasi per caso. Ciò è possibile quotidianamente con il cinema!

Matteo Donadio

Incontro con gli studenti sulla salute mentale

Il 1° dicembre, in preparazione alla Giornata Nazionale della Salute Mentale (5 dicembre 2004), si è tenuto alla Badia un incontro tra gli alunni del triennio ed una équipe dell'unità operativa di salute mentale del distretto di Cava-Vietri così composta: dott.ssa Domenica Senatore, direttore responsabile; dottori Bernardo Giordano, Giuseppe Galdi, Giovanni Donnarumma, dirigenti medici psichiatri; dott.ssa Domenica Di Cristofano, assistente sociale; dott. Alberto Esposito, sociologo; signor Luigi Angrisani, paramedico.

La dott.ssa Senatore, dopo aver ringraziato il Presidente prof. don Eugenio Gargiulo per la disponibilità, ha puntualizzato che l'intento dell'incontro è di sensibilizzare i giovani alle problematiche di coloro che, affetti da disagi mentali, manifestano comportamenti "strani" e per questo sono guardati con sospetto e, talvolta, con divertimento.

Il dott. Giordano, ex alunno della Badia (1974-77), ha ribadito la necessità di creare strutture adeguate che aiutino questi malati ad uscire dall'isolamento e ad inserirsi nuovamente nella società.

Gli alunni, perché potessero avere maggiore consapevolezza del problema e delle sue possibili e attuabili risoluzioni, sono stati invitati a seguire con attenzione il film "Helling", ambientato in Norvegia, paese che ha affrontato da tempo il problema dei neuropatici con risultati ottimali. I protagonisti del film,

due pazienti della salute mentale, persone quindi dai comportamenti bizzarri, riescono, soprattutto grazie a strutture mirate, ad inserirsi gradualmente nel contesto sociale e migliorare così la qualità della loro esistenza.

Al film è seguito un dibattito al quale gli alunni sono intervenuti con domande ed osservazioni che hanno offerto lo spunto per ulteriori chiarimenti. Dal dibattito è emerso che le condizioni imprescindibili perché si realizzzi il recupero sociale degli utenti sono l'apertura mentale alla diversità e le strutture adeguate. Tutti, pertanto, siamo chiamati all'impegno ed al senso di responsabilità. L'appello è stato lanciato dalla dott.ssa Senatore innanzitutto a quegli studenti che hanno intenzione di intraprendere la professione medica. Questi sono stati invitati ad impegnarsi affinché i "mentalmente disturbati" possano un giorno usufruire di strutture adeguate, atte a migliorare realmente le loro condizioni di vita e che non risultino, invece, soltanto "un mascheramento dei vecchi manicomii".

Anna Senatore

Letture utili

GIULIA & GIULIA

di Annamaria Amoroso

Una visita di un amico, un libro di un'insegnante di Scuole Medie Superiori (a riposo), un editore non nuovo a queste iniziative mi hanno spinto a leggere *Giulia & Giulia* che, dopo le prime pagine, spinge a proseguire per giungere alla fine, per... incontrare la... seconda Giulia, per vedere composto il cerchio ideato dalla scrittrice.

Dico subito che è un libro d'intenso contenuto etico con una forma letteraria che incanta per essere una prosa che, non esito a qualificare poetica.

S'incontrano descrizioni di panorami, di avventure, di disagi familiari e sociali, di iniziative culturali e didattiche che, definire di alto valore e di incoraggiamento a superare difficoltà e ad affrontare sacrifici che nella vita quotidiana di alcune famiglie ancor oggi si presentano, è riduttivo. È una vicenda che attraversa gli anni difficili segnati dalla guerra, ma ricchi del calore di sentimenti che indicano la giovanissima Giulia un'anima sensibile e desiderosa di progredire e di raggiungere il risultato finale, anche se il cammino da percorrere impone sacrifici e mortificazioni.

Durante le varie vicissitudini che avvincono il lettore e lo mantengono legato alla storia, si riscontrano le vicende di una famiglia vesuviana la cui coralità che unisce la nonna ed il figlio, la nuora ed i nipoti, indica il cammino da seguire ed insegna come superare le avversità e gli ostacoli che conducono, alla fine, a quel successo che la protagonista utilizza per trasmettere un messaggio di cultura e di amore che cementa il progresso.

Il rapporto fra Giulia ed il padre, fra la mamma e la nonna, dei nipoti con gli zii, fra l'intera famiglia ed i vicini di casa, provano l'indole del popolo napoletano che ritiene sacra l'amicizia e ne vincola il suo conseguente sviluppo alla sincerità ed all'onestà. Ma fra tutti ne emergono due, quelli di Giulia con il padre e con l'insegnante che, poi sono le sue guide alla maturità ed alla realizzazione della "sua" famiglia.

L'epoca in cui si svolge, almeno l'inizio, la vi-

continua a pag. 15
Nino Cuomo



L'équipe medica dell'ASL che ha sensibilizzato i giovani sulla giornata nazionale della salute mentale

Mondo Giovani

Anche le periferie hanno un'anima

Finalmente Natale: quale momento migliore per solazzarsi nel tripudio di sentimenti che pascolano nei nostri cuori. E quale occasione eccezionale, almeno da un po' di tempo a questa parte, per godere della bellezza delle nostre città, rimesse a nuovo per le festività.

Solo in questo periodo è possibile danzare lieti e felici tra anfratti ridestati da lungo torpore e addobbi per l'occasione; vetrine stracolme di leccornie di tutti i generi e festoni trionfanti applicati ad ogni lampione.

Non mancano come di consueto le decorazioni stradali, quelle che spesso sfiorano il kitch involontario, che ci cadono in testa alla prima folata di vento e che ridisegnano lo skyline delle nostre arterie stradali dominate dal "Made in Ikea". Tutto rosa, o meglio rosso, dunque?

Assolutamente no! Perché basta allontanarsi di poco, di pochissimo, per scoprire il trucco e ritrovarci in luoghi molto distanti dal calore del nostro Natale spendereccio e grondante immagini paradisiache; basta poco e riecco fare capolino una pagina mai voltata della storia delle nostre città: le benamate periferie.

In questi giorni la netta differenza tra il centro, quello chic e perennemente intasato e la miserrima, decadente periferia è ancora più marcata: dunque ben vengano le manifestazioni canore e visive nei Corsi, nelle Piazze più impor-

continuazione da pag. 14

cenda della narrazione è la stessa durante la quale insieme ad altri si era in collegio, alla scuola benedettina, dove tutti ci siamo formati, al punto che potremmo dire che, nonostante le diverse condizioni economiche, è stata infusa la medesima formazione culturale, l'identica preparazione alla vita che avremmo dovuto, poi, affrontare.

Il rispetto degli altri, l'amore allo studio, il matrimonio della fede con la cultura, sono stati binari sui quali ci è stato indicato di affrontare la vita.

Il libro che mi permetto di segnalare andrebbe proposto ai giovani per apprendere come, con la buona volontà e con l'entusiasmo, si possono superare le difficoltà e non c'è necessità di agiatezza per proseguire negli studi; alle famiglie per comprendere il modo di affrontare la vita anche se angustiata da strettezze familiari o da avversità economiche spesso conseguenza di ambiente e di periodi storici; ai genitori perché apprendano con le differenze e le problematiche familiari possono essere superate garantendo l'armonia e l'unità; agli insegnanti per porli di fronte alla loro responsabilità nella formazione delle giovani menti che rappresentano la società del domani.

È un libro scritto col cuore, per trasmettere un messaggio d'amore, per esemplificare l'amicizia, per caratterizzare i personaggi nei quali ci si possa identificare e giungere, anche, a leggere ciò che appare sottinteso e che aggiunge maggior fascino all'opera.

Nino Cuomo

tanti, in quelle che, per intenderci, sono dedicate a personaggi dal nome ancora fascinoso. Chi se ne frega se nei quartieri periferici l'igiene e la sicurezza raggiungono ormai livelli da città del terzo mondo? Basta poco, solo ampliare di un po' il giro: dopotutto è sempre Natale, a chi importa passare da quello di New York a quello di Mogadiscio?

Dunque eccoci, armati di tutto punto e pronti a fare un giro nei quartieri 'dormitorio', luoghi dominati da oscure presenze che poche volte hanno l'aspetto di residenze; luoghi in cui le cosiddette aree ludiche, previste dai progetti di pianificazione urbana, diventano paludi incontrollabili e dove gruppelli vari di persone più o meno identificabili si trasformano in un branco di cui aver paura. È così facile poi ricorrere alla psicologia spicciola per determinare colpe e cause. Ma sta di fatto che anche in città piccole dove parlare di centro e di periferia pare sinceramente ridicolo (a Salerno il centro misurerà sì e no 10 metri quadrati) queste differenze esistono eccome. E sono ben più profonde, tanto da lasciare segni socialmente riconoscibili.

Le nostre periferie sono nate così, un po' per caso, quando sulle nostre piccole cittadine, già notevolmente provate dalle recenti ferite belliche, cominciava a farsi pressante la domanda di alloggi da parte di persone alla ricerca del miraggio di una vita migliore. Il boom economico ha stravolto la nostra vita "industrializzandoci", facendoci arricchire. E le città, i nostri luoghi di cultura e bellezza inestimabile hanno provato ad adeguarsi all'incessante fiume di disperazione.

Sono nati borghi. E borghi nei borghi. E borghi nelle città. E città nella città. E deturpazioni edilizie che, nonostante gli sforzi di quanti ci illudono facciano ormai parte del patrimonio culturale del '900, ancora adesso sembrano delle piattaforme marziane mai integrate col senso della città ereditato dal passato e conservatosi attraverso dominazioni, guerre e devastazioni nel corso dei secoli.

Il riferimento è principalmente rivolto alle città industriali del Nord, a Torino, a Milano, a Genova: città stravolte da quantità di cemento ma al tempo stesso arricchitesi e diventate potenti con gli abitanti di quei quartieri periferici, di quegli atollì del Sud in salsa nordista. Intere campagne si sono lentamente svuotate a vantaggio (o svantaggio, punti di vista) di aree divenute in breve tempo a forte densità abitativa: alle porte delle città sono sorte catene di paesi e paesucoli diventati in breve tempo vere e proprie metropoli (termine che oggi, riferito ad intere aree fa rabbrividire).

L'espansione delle nostre città raramente ha seguito regimi stilati dettagliatamente; alcune città poi, anche importanti, mancano ancora oggi di un piano regolatore che ponga fine alle speculazioni edilizie che, a vantaggio di palazzinari senza scrupoli, non tengono conto delle esigenze della popolazione né di vincoli (storici, idrogeologici, estetici) non trascurabili. E spesso neanche delle necessità prettamente umane.

Perché vivere in una specie di cubo con la finestra della cucina perennemente sintonizzata a pochi metri da quella dei vicini, non deve essere piacevole per nessuno.

Gli appelli contro l'incuria in cui gravano le nostre periferie non sono certo oggetto del mistero per chi di competenza: anzi in piena campagna elettorale (ma solo in quel periodo) si moltiplicano le iniziative dei benamati politici o demagoghi del caso a proposito di iniziative e/o interventi volti a risolvere le questioni più importanti. Sta di fatto che le periferie, i "quartieri dormitorio" rappresentano quasi sempre il polmone demografico delle nostre città e nonostante questo, sono quasi sempre sprovvisti dei principali organi di amministrazione, gravitando più o meno totalmente sui centri urbani.

Il problema, inoltre, è che ad una differenza estetica tra centro e periferia spesso si vuole accostare anche una differenza sociale che trovo, al giorno d'oggi, ridicola e retrograda, soprattutto perché frutto di distinzioni che non sono il risultato di ricerche accurate ma si basano molto spesso sulla nostra incapacità di comunicare, di guardare oltre facili apparenze. E della nostra incapacità di non giudicare.

Se è vero che per ogni questione esiste un risolto della medaglia, è interessante notare come in questi ultimi tempi l'Architettura stia ponendo al centro del proprio interesse e del proprio lavoro soprattutto aree dismesse, escluse da interventi importanti ed abbandonate al proprio destino.

Ed evidentemente non è un caso: già nel resto d'Europa, da anni, si parla di un'architettura che possa ristabilire parametri estetici in aree destinate dall'antica funzionalità: è il caso di docks, gasometri, fabbriche un tempo funzionanti poi sostituiti da strutture più moderne. Oggi queste aree vengono recuperate e spesso rielaborate da firme importanti dell'architettura contemporanea: può accadere che di questi edifici venga mantenuta solo la facciata esterna mentre gli interni siano rielaborati in maniera semplice e lineare. Così quelli che un tempo erano edifici industriali diventano sale espositive, musei, sale per convegni. È il caso ad esempio di via Tortona a Milano, un tempo strada periferica costellata da piccole e medie imprese, ed ora fiore all'occhiello delle aree espositive di design della capitale industriale. O come il caso di fabbriche rimesse in piedi e rilanciate come esempi di archeologia industriale. È il caso del 'Passato Ritrovato', iniziativa che fa dell'antico una scelta di stile e rilancia strutture che "riprendono forme della memoria per dare alle mostre contemporanee un tocco old chic". Casi eccezionali dunque? Probabile. Ma sottolineano ancora una volta come le periferie siano i luoghi più dinamici delle nostre città proprio per la loro irrivelanza, per l'arte, per la mancata aderenza a schemi classici cui i centri si autocondannano virtuosamente; ed inoltre hanno il merito di tenere sotto controllo e rilanciare luoghi che non vanno distinti dal centro e che devono essere considerati a tutti gli effetti parte integrante del tessuto cittadino, non per un giorno e non per un fatto di cronaca denunciato da un prete di una parrocchia dell' hinterland, ma per questioni che riguardano l'intera collettività e pongono queste aree con le loro esigenze, le loro peculiarità, i loro problemi e le loro virtù all'attenzione di tutti.

Francesco Napoli

NOTIZIARIO

19 luglio - 5 dicembre 2004

Dalla Badia

21 luglio - Il prof. **Rosario Ragone** (prof. 1984-01), col piccolo Alessandro, torna da Vicenza per una breve vacanza nella sua terra. Poi, subito al lavoro, anche se non a scuola, come è sua vecchia abitudine. Gode immensamente nel far conoscere la Badia agli amici che lo accompagnano.

22 luglio - L'avv. **Francesco Calenda** (1948-51) fa visita d'omaggio al P. Abate.

24 luglio - Ha inizio il viaggio in Finlandia e nelle Repubbliche Baltiche organizzato per gli ex alunni. Se ne riferisce a parte.

31 luglio - Rientrano dal Nord Europa i giganti non proprio freschi e riposati, se l'avv. **Giuseppe Olivieri** (1941-46) e il dott. **Francesco Firmani** (1944-49/1952-53) sentono il bisogno di riposarsi un po' nella tranquillità della Badia.

1° agosto - Il dott. **Gianni Siani** (1939-47), accompagnato dalla moglie e dal figlio dott. **Salvatore** (1977-78), viene a salutare la Madonna delle Grazie nell'anniversario del matrimonio. Pare che la celebrazione di un matrimonio alla Badia fosse allora un'eccezione autorizzata dall'Abate D. Fausto Mezza.

3 agosto - In occasione del matrimonio della nipote Raffaella Di Landro con Marco De Mita, si rivedono i due fratelli ing. **Luigi** (prof. 1949-52) e ing. **Umberto** (1951-55) Faella.

Il dott. **Silvio Gravagnuolo** (1943-49) viene ad informarsi sulla possibilità di una splendida vacanza al santuario dell'Avvocata. Molti ricordano che nel passato il monastero dell'Avvocata era l'appendice della Badia come luogo di riposo dei monaci e addirittura come casa di noviziato regolarmente riconosciuta dalla Santa Sede.



28 luglio - Ex alunni per le vie di Riga, capitale della Lettonia, ammirano la piazza Municipio

7 agosto - Conferimento della cittadinanza onoraria al P. Abate da parte del Comune di Cava, di cui si riferisce a parte.

In serata prende il via il IX festival organistico internazionale della Badia di Cava con il concerto tenuto dal maestro Massimo Nosetti.

10 agosto - **Valentino De Santis** (1990-94), dopo un silenzio piuttosto lungo, viene a dare sue notizie. È iscritto in economia e legislazione d'impresa presso l'Università Cattolica di Milano e conta di concludere già l'anno prossimo. L'impresa di cui si occuperà, tuttavia, non è quella ben nota della famiglia, ma sogna una sua propria attività nel campo immobiliare, possibilmente al Nord, dal quale sembra affascinato. Ha sempre presenti le lezioni del Collegio, che gli sono luce nella vita quotidiana. È questa la più grande soddisfazione per un istituto.

12 agosto - Il dott. **Raffaele Schettino** (1982-86) si è messo in ferie dalla sua attività imprenditoriale. Niente di strano se regala alla Badia la sua prima "libertà", in tenuta da centauro inappuntabile. Il Cilento, dove ha una casa per il riposo, può aspettare ancora qualche giorno.

15 agosto - Solennità dell'Assunta con una discreta folla di fedeli alla Messa, in gran parte "occasionali" alla ricerca di un ferragosto fatto di semplicità e profumato di bosco. Tra i fedeli abituali notiamo **Nicola Russomando** (1979-84), il quale, da persona di cultura, coglie l'occasione di parlare di "Ascolta", puntualmente già distribuito nel Salernitano. E altrove?

16 agosto - Improvvisata gioiosa di **Federico Orsini** (1951-55) accompagnato dalla moglie e da alcuni amici. Forse intende supplire in anticipo alla già programmata assenza dal convegno di settembre. Se tutti facessero così, avremmo nell'anno gli oltre tremila ex alunni con i quali siamo in relazione.

1° settembre - **Mons. Pompeo La Barca** (1949-58), Parroco di Roccapiemonte, benedice un matrimonio nella cattedrale della Badia, con un'omelia propria di un "vecchio benedettino cavense". Dopo la celebrazione, per lui è festa grande l'incontro con i padri, anche se non riesce a vedere tutti quelli che bramerebbe salutare.

3 settembre - La Messa conventuale di questa mattina, anche se in giorno feriale e in orario... da galline (ore 7,30), presenta una insolita solennità: il P. Abate, che presiede pontificamente "a mezza gala", ricorda nell'omelia la ricorrenza del 14° centenario della morte di S. Gregorio Magno, illustre papa benedettino, per giunta primo biografo di S. Benedetto.

4 settembre - Il geom. **Gioacchino Senatore** (1951-53), affettuoso con i padri come il compianto papà Gaetano, non può passare per la Badia (accompagna con la moglie due amici sloveni) senza dare un salutino agli amici.

5 settembre - Solennità della dedizione della Basilica Cattedrale, che nei secoli scorsi richiamava pellegrini da ogni parte, anche per lucrare l'indulgenza plenaria. A parte il fatto che le indulgenze non sono più lucratili in forza della costituzione apostolica di Paolo VI (*Indulgentiarum doctrina* del 1° gennaio 1967), oggi la ricorrenza è quasi del tutto ignorata. Opportune le spiegazioni del P. Abate che presiede la concelebrazione, che si spera cadano su buon terreno.

7 settembre - Il dott. **Eliodoro Santonicola** (1943-46) è alla Badia per partecipare ad un matrimonio di suoi amici.

8 settembre - S. Em. Il Card. **Renato Martino** nel pomeriggio benedice un matrimonio nella Cattedrale della Badia. In assenza del P. Abate, lo accoglie il P. Priore, che dopo il rito lo invita nel monastero. Nella conversazione ricorda le sue antiche escursioni da Salerno alla Badia, quando da giovane militava nell'Azione Cattolica, e la figura caratteristica di Filippo Giordano, che accompagnava i visitatori. Una volta la gita di ritorno non riuscì proprio bene: gli amici volevano raggiungere Vietri attraverso Dragonea, ma perdettero la strada e in più si buscarono un violento acquazzone. Dopo tanti anni (solo 16 come rappresentante della S. Sede presso l'ONU) gli è rimasta la voglia di camminare: almeno un po' al mattino fino al mercato, per fare personalmente la spesa. Prima di andar via, il Cardinale dice di sentirsi come a casa sua, al punto che non gli dispiace di aver celebrato alla Badia e non a Salerno, secondo il primo progetto.

È presente al matrimonio in Cattedrale l'amico **Felice Merola** (1970-75) in qualità di Vice Presidente della Camera di Commercio di Salerno.

Si vede per un momento **Matteo Ugatti** (1980-81), insieme con la sorella, che ci dà sue notizie: tra l'altro, fa il cameraman e risiede a Roma.

10 settembre - Ha inizio il ritiro spirituale degli ex alunni e degli oblati, di cui si riferisce a parte. Tra gli uditori della prima ora (alias medi-

tazione) notiamo: **avv. Antonino Cuomo, dott. Pasquale Saraceno, dott. Giuseppe Battimelli** e alcuni oblati. Nel pomeriggio si associano il **dott. Giovanni Tambasco** e l'**avv. Giovanni Le Pera**.

Il **rev. D. Gabriele Meazza** (prof. 1981-86) conduce da quel di Pordenone un gruppo di oltre 55 fedeli della sua Parrocchia di S. Michele Arcangelo per visitare la Badia. Alla celebrazione della Messa, che vuol ricordare con gratitudine a Dio anche i 20 anni di sacerdozio, partecipano molti amici, soprattutto della vecchia schola cantorum e del gruppo degli oblati che egli aveva guidato per alcuni anni.

11 settembre – Il **rev. prof. D. Gaetano D'Acunzi** (prof. 1957-62), fino a qualche anno fa preside nelle scuole statali, viene a salutare gli amici, in particolare quelli che ebbe vicini al tempo del suo insegnamento nel ginnasio superiore della Badia.

12 settembre – Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

15 settembre – I giovani del Noviziato si recano in pellegrinaggio al Santuario di Novi Velia prima di iniziare il nuovo anno di formazione. Sono accolti, come sempre, con gioia e cordialità dal Rettore D. Carmine Troccoli.

17 settembre – **Raffaele Di Grano** (1978-80) si prende un po' di relax dopo la stagione così impegnativa per le molteplici strutture alberghiere che gestisce a Siracusa. Accompagnato dalla fidanzata, compie un vero tuffo nel passato felice del Collegio, che rivede con grande emozione. Non nasconde il sincero rammarico per la chiusura – da quest'anno – del Collegio, che riteneva altamente formativo.

18 settembre – In serata una sorpresa: dopo 53 anni di assenza (sì, proprio 53, dal 1951, quando lasciò il Collegio), **Gregorio Giuffrè** (1947-51) ritorna con visibile commozione. Nei diversi luoghi che rivede scorrono le figure paterne e, insieme, severe dei suoi maestri del collegio e della scuola, primi fra tutti D. Eugenio De Palma e D. Michele Marra. E la divisa, anzi due, la festiva e la feriale, e le lezioni, e le punizioni a refettorio, che nella vita ha sempre benedetto. Il suo cruccio è che quei metodi di educazione e di insegnamento non torneranno più. Egli ritorna al-



Presenti al convegno annuale del 12 settembre

l'attività (è imprenditore agricolo) e alla famiglia ricaricato da questa giornata cavense.

19 settembre – Dopo la Messa il **dott. Armando Bisogno** (1942-45), insieme con la signora, viene a giustificare l'assenza al convegno di domenica scorsa (sono stati in pellegrinaggio a Lourdes e la gioia è ancora visibile) e a rinnovare l'iscrizione all'Associazione per sé e per il fratello dott. Nicola.

20 settembre – Hanno inizio le lezioni nel nostro liceo scientifico paritario (l'unico tipo di scuola rimasto). La giornata non è stata preceduta, come era secolare consuetudine, dall'apertura del Collegio: è il primo anno che non può funzionare per mancanza di iscritti, nonostante la buona volontà dei padri benedettini. I monaci e gli ex alunni tentati di malinconia possono ben godere della messe raccolta dal 1867 al 2004: un'epopea gloriosa di 137 anni!

23 settembre – **Michele Tramontano** (1984-89), bancario, stupisce parlando di una collezione di testi di latino e di greco, che compie con entusiasmo e diligenza. Un atto di riconciliazione.

ne con le materie scolastiche che al liceo guardava... in cagnesco? E aggiunge la sua stima per il liceo classico, ricordando con dispiacere la chiusura del prestigioso liceo della Badia.

26 settembre – Alcuni ex alunni soddisfano ai doveri della religione con la Messa e a quelli dell'amicizia con un breve saluto ai padri: **dott. Armando Bisogno** (1943-45) con la signora, **Vittorio Ferri** (1962-65) che i postini stentano a riconoscere come cittadino di Roccapiemonte ("Ascolta" non gli è stato recapitato al nuovo indirizzo) e **Raffaele Crescenzo** (1977-80) che tiene in esercizio le lunghe gambe per seguire o inseguire i bravi figlioli Giovanni e Claudio che ruzzano felici dappertutto.

2 ottobre – La **signorina Francesca Nacchia** (1993-94) viene a comunicare la laurea in scienze politiche e dichiara con soddisfazione che la breve permanenza nel liceo classico della Badia le ha procurato le più salde amicizie. L'accompagna **Paolo Degli Esposti** (1991-94), che segue con difficoltà la conversazione, intento com'è a vezzeggiare il suo piccolo Ruben, di poco più di un anno.

3 ottobre – Professione solenne di **D. Domenico Zito**, di cui si riferisce a parte.

Grazie alla partecipazione ad un matrimonio, ha l'occasione di rivedere la Badia, almeno dall'esterno, **Vincenzo Sellitto** (1967-69), di Roccapiemonte. Il tempo ha gettato un po' di nebbia sui ricordi dei due anni cavensi, non sull'affetto e sulla gratitudine, che pare cresca col tempo. Ormai è romano d'adozione e un po' anche d'accento, senza snobismi, essendosi trasferito da tempo nella capitale, dove fa l'imprenditore in un settore dell'edilizia. Ecco l'indirizzo: Via dell'Archeologia, 196 – 00133 Roma.

7 ottobre – Il **prof. Emanuele Santospirito** (1947-53) viene a trascorrere insieme con la moglie qualche giorno di vacanza in albergo, all'ombra della Badia, concedendosi rilassanti ottobre per la Costiera amalfitana, dopo l'irrinunciabile pellegrinaggio alla Badia.

È studioso in biblioteca **Vincenzo Celano** (1966-67), che ci comunica il suo trasferimento da Cava a Pompei come funzionario delle Ferrovie e l'indirizzo: Via A. Gramsci, 21 – 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).

In serata si presenta **Alessandro Ranieri** (1988-89) che ha nostalgia della Badia e di "Ascolta" che non riceve da tempo. Rimedia all'inconveniente lasciando il nuovo indirizzo: Via Petrarca 141/M – 80122 Napoli. È oggi a Cava per motivi di lavoro insieme con la fidanzata.



3 ottobre – Un momento della professione solenne di D. Domenico Zito: il neo professo mostra la carta di professione appena segnata con la croce al P. Abate e alla Comunità monastica.

Il prof. Antonio Santonastaso (1953-58) ha preso a cuore l'aggiornamento dell'annuario ex alunni: di tanto in tanto ci porta indirizzi di ex alunni... distratti, che va scovando fin sotto casa con suo grande sacrificio.

8 ottobre – **Gerardo Palo** (1984-87) ritorna volentieri a rivedere il suo Collegio (ahimè, quest'anno senza ospiti!) anche per dare una buona notizia: finalmente lavora presso il Comune di Pontecagnano. Ci lascia il suo nuovo indirizzo: Via R. Wagner 2 – 84131 Salerno.

14 ottobre – Anche alla Badia si avverte alle ore 18,40 una lieve scossa di terremoto, per giunta molto breve, che dai più è stata interpretata come un rumore casuale o uno sbattere di porta a causa del vento. È stato indicato l'epicentro nel mare prospiciente la Costiera amalfitana.

15 ottobre – In Cattedrale si tiene una liturgia per l'inizio dell'anno scolastico, presieduta dal P. Abate.

23 ottobre – Incontro dei seminaristi che furono coinvolti nell'alluvione del 25 ottobre 1954. Si è anticipato ad oggi per facilitare la partecipazione. Se ne riferisce a parte.

24 ottobre – Si concedono una passeggiata da tempo desiderata i fratelli **Macrini** dott. **Domenico** (1978-83) e **maresciallo Alessandro** (1981-86). Sono con loro il padre e le bambine Giovanna e Maria Regina, figlie di Alessandro. Il lavoro è sempre alla Fiat di Pomigliano d'Arco per Domenico, mentre Alessandro è stato trasferito dalla stazione Carabinieri di Platania (Catanzaro) a quella di S. Valentino Torio. L'indirizzo è lo stesso per i due fratelli: Via G. Margotta, 18 – 84127 Salerno.

29 ottobre – Il **rev. D. Natalino Gentile** (1951-62/1966-68 e prof. 1968-72) ritorna per offrire il suo servizio fotografico eseguito nell'incontro del 23 ottobre, dedicato al ricordo dell'alluvione. Si dimostra, così, giornalista pluridimensionale: oltre che della carta stampata e della radio-televisione (già note), anche della fotografia.

30 ottobre – Per il matrimonio di Alfredo Palatiello alla Badia non c'è una lunga lista di ex alunni presenti: si nota solo **Andrea Canzanelli** (1983-88), che vale per molti.

31 ottobre – Alla Messa domenicale, insieme con i fedeli affezionati **dott. Armando Bisogno** (1943-45) con la signora e **Vittorio Ferri** (1962-65), c'è l'**avv. Francesco Spinelli** (1980-81) venuto con la moglie ed il bambino dopo oltre venti anni di assenza.

Nel primo pomeriggio, quando i monaci stanno per iniziare il canto dei vespri, si presenta l'**avv. Raffaele Dalessandro** (1982-87) insieme con la moglie e la piccola Mariella. Anche se non c'è tempo di dire molto, gli evidenti chili in più dicono che va tutto bene, anche nella professione forense che esercita da anni.

1° novembre – Dopo la Messa di tutti i Santi, tradizionalmente meno affollata a motivo delle visite ai cimiteri, vediamo il **dott. Luigi Gugliucci** (1954-56), che si gloria di essere oggi l'unico rappresentante degli ex alunni, ma è subito smentito dall'arrivo di **Nicola Russomando** (1979-74) accompagnato dal fratello Sergio.

Il **dott. Domenico Monaco** (1981-89) presenta la moglie ed il bimbo di appena tre mesi. È sempre grato alla scuola della Badia e soprattutto al Semiconvitto, nel quale ha "fatto le ossa" sotto la guida di D. Alfonso Sarro.

Ci si lagna ormai delle stagioni capricciose. Una prova: il 1° novembre, di solito abbastanza



23 ottobre – Alcuni degli scampati all'alluvione del 25 ottobre 1954 raccolti nella Cappella del Seminario ripetano con entusiasmo la preghiera alla Madonna che in Seminario recitavano ogni giorno: "Ti salutiamo, o Maria". Dopo canteranno la loro "consacrazione" alla Vergine con "Mille volte benedetta".

frizzante alla Badia, la temperatura supera i 20 gradi!

2 novembre – Commemorazione dei Defunti. Il P. Abate presiede la concelebrazione della Messa in Cattedrale e tiene l'omelia.

14 novembre – Alla Messa domenicale partecipa, tra gli altri, l'**ing. Umberto Faella** (1951-55) con la signora. Non è un fedele abituale della domenica, ma solo fedele agli impegni assunti: è venuto con lo scopo principale di dare il contributo per la stampa dell'annuario 2005 dell'Associazione. Subito dopo si presenta un altro amico, neppure da annoverare tra i fedeli della domenica: **Cesare Scapolatiello** (1972-76), che segue con occhio vigile e discreto, insieme con la signora, i due bambini Giuseppe e Zelia, che trascorrono la domenica con il loro gruppo scout.

20 novembre – **Massimo Paccoi** (1973-76) interrompe per un giorno la sua frenetica attività attraverso l'Italia per consegnare personalmente, insieme con la signora, il suo contributo per la stampa dell'annuario. È l'occasione per farci conoscere i progressi della sua azienda, che ha sedi, oltre che a Salerno, anche a Sapri e a Padula. Il lavoro, comunque, non lo distoglie dal coltivare le amicizie contratte alla Badia, alcune delle quali ricorda con passione.

L'**avv. Antonio Pisapia** (1951-60) ritorna alla Badia sempre con piacere, oggi in compagnia del figlio **avv. Alfonso** (1987-92), che nell'aspetto è rimasto un liceale, ma in realtà è già un pezzo grosso come capo del personale civile del ministero della difesa. Alfonso presenta la fidanzata, anch'essa dedita agli studi giuridici.

Il **dott. Maurizio Di Domenico** (1970-74) compare per la strada della Badia in qualità di istruttore di guida. No, non ha cambiato la professione di dentista: fa lezioni alla figlia **Francesca** (1998-03), iscritta a scienze politiche all'Orientale di Napoli.

Il **dott. Alfonso Ferraioli** (1979-84), invece, stoicamente compie il suo sport settimanale o quasi, noncurante del freddo abbastanza pungente. Ha il suo lavoro sempre a Roma, ora presso il ministero delle attività produttive.

21 novembre – Il **dott. Armando Bisogno** (1943-45) viene con la signora a compiere il do-

vere cristiano della Messa festiva e quello di ex alunno di dare il contributo alla stampa dell'annuario 2005.

25 novembre – **Mons. Bruno Tanzola** (1951-63) ed il **prof. Gaetano De Luca** (1952-55) trascorrono la mattinata tra i preziosi documenti dell'archivio che attestano la veneranda età di mille anni del loro paese Santa Barbara, in Comune di Ceraso. Abbiamo modo di conoscere la carriera del prof. De Luca, che è stato preside in vari istituti superiori dalla Sicilia alla Toscana alla Campania, fino al suo amato Cilento, dove ora è dirigente scolastico.

27 novembre – Nel pomeriggio il P. Abate inaugura l'Anno dell'Eucaristia con una solenne concelebrazione in Cattedrale, alla quale partecipano rappresentanze della diocesi abbatiale. Nell'omelia, come ha già fatto con una lettera ai fedeli, esorta tutti a leggere i documenti che il Papa e la Santa Sede hanno emanato per comprendere e vivere sempre meglio l'Eucaristia ed annuncia un Congresso eucaristico diocesano, il secondo nella storia della diocesi, dopo quello tenuto nel 1932 nella parrocchia di Casal Velino, nel Cilento.

28 novembre – Dopo la Messa si rivedono gli amici **dott. Armando Bisogno** (1943-45) con la signora e il **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53): ovviamente è festa vicendevole. Dopo decenni, invece, ritorna il **dott. Francesco Califano** (1958-69), che si meraviglia non solo di essere riconosciuto, ma soprattutto di essere ricordato nei dettagli della sua permanenza in Collegio, soprattutto da D. Placido, il terribile amministratore del tempo. Lui, a sua volta, ricorda i fatti drammatici del giorno dell'alluvione, quando, bambino di sette anni, era venuto col padre ad accompagnare in Collegio il fratello maggiore Pierluigi e dovette riparare per la notte nei piani alti di un palazzo a Cava.

29 novembre – **Antonio Comunale** (1953-55) e **Franco Piccirillo** (1954-55/1956-61) sono topi di biblioteca insieme col parroco di S. Maria di Castellabate D. Luigi Orlotti, alla ricerca di notizie o di conferme che li esaltano nella secolare dipendenza spirituale di Castellabate dalla Badia.

Nel pomeriggio la Comunità monastica inizia gli esercizi spirituali, predicati dal **P. Leonardo Bux**, Priore dei Padri Silvestrini di Giulianova (Teramo).

30 novembre – L'appuntato dei Carabinieri **Alberto Carleo** (1978-79), con puntualità inappuntabile, viene a rinnovare la tessera sociale e a dare il suo nuovo indirizzo: Via del Canale, 26 – località Giovi – 84133 Salerno.

Cittadinanza onoraria al P. Abate Chianetta

Il 7 agosto, nel 610° anniversario della "elevazione delle Terre de La Cava a Città", avvenuta con bolla del Papa Bonifacio IX il 7 agosto 1394, il sindaco di Cava avv. Alfredo Messina, nel corso di una cerimonia in Comune, ha consegnato al P. Abate D. Benedetto Chianetta l'attestato di cittadinanza onoraria "per il Suo carisma di uomo di fede e di cultura, che ha ridato, con spirito evangelico, centralità all'Abbazia Benedettina nello sviluppo culturale della nostra Città".



Il P. Abate insignito della Cittadinanza Onoraria nell'aula consiliare del comune di Cava dei Tirreni

Professione solenne



D. Domenico Zito festeggiato all'agape fraterna

Domenica 3 ottobre la Badia di Cava si è accresciuta di un nuovo monaco: **D. Domenico Zito**, durante la Messa solenne delle 11, ha emesso la professione perpetua con voti solenni davanti al P. Abate D. Benedetto Chianetta, entrando a far parte della comunità monastica con tutti i diritti. La parte più suggestiva della cerimonia è stata la lettura della carta di professione, che è stata segnata col segno di croce e posta sull'altare a significare che l'offerta della vita del monaco si unisce all'offerta di Cristo che s'immola nella Messa. In seguito ha cantato per tre volte, come vuole S. Benedetto nella *Regola*: "Accoglimi, o Signore, secondo la tua parola e avrò la vita e non deluderò nella mia speranza".

D. Domenico è nato a Gravina di Puglia 25 anni fa (il suo primo compaesano monaco a Cava fu D. Vincenzo de Tutiis, professo nel 1609, famoso musicista e teologo; altri monaci gravinesi furono alla Badia nel '900: D. Giovanni Leone, D. Bernardo Calabrese, D. Benedetto Evangelista, D. Simeone Leone). Dal 1984 al 1996 ha

ricevuto l'intera formazione, dalla scuola materna alla secondaria, presso gli istituti del beato Bartolo Longo di Pompei (non a caso ha compiuto la sua consacrazione monastica nel giorno della supplica alla Madonna di Pompei). Uscito da Pompei con un diploma professionale e con l'attestato del complesso bandistico del Santuario, nel 1999 è entrato nella Badia di Cava, dove ha conseguito il diploma del liceo scientifico, dedicando il tempo libero alla formazione monastica, all'assistenza agli ammalati e all'accoglienza degli ospiti. È tuttora impegnato negli studi filosofico-teologici presso il Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II" di Pontecagnano-Faiano.

La predilezione di D. Domenico per l'essenziale e per la semplicità si è potuta rilevare anche dalla celebrazione della professione solenne, che ha preferito priva di solennità e di esteriorità, anche se è costretto a superare tutti almeno per l'altezza, sfiorando quasi i due metri.

Al novello monaco cavense gli auguri di santi da parte di tutti gli ex alunni.

Segnalazioni

Il dott. Florindo Ferro (1949-56), già dirigente dell'Amministrazione Provinciale di Napoli, è difensore civico nel Comune di Volla ed ambasciatore per la difesa civica nella Repubblica Moldava, oltre che componente dell'assemblea nazionale A.N.D.C.I.

Il dott. Francesco Severino (1958-65) è stato nominato Direttore della sede INPS di Cagliari.

Il dott. Nicola Bianchi (1941-45), al termine del VII Congresso nazionale svoltosi a Roma, è stato eletto vice presidente nazionale dell'Ucfi (Unione cattolica farmacisti italiani).

Nel recente Congresso nazionale dell'Amci (Associazione medici cattolici italiani) tenuto a Bari, il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) è stato eletto consigliere nazionale dell'Associazione. Come è noto, il dott. Battimelli è Presidente della sezione cavese dell'Amci, che si estende alle diocesi di Amalfi-Cava e dell'Abbazia territoriale della SS. Trinità.

La signorina Rossella Baliano (1992-00), dopo aver conseguito la laurea in scienze

biomediche il 29 ottobre 2003, sta frequentando il secondo anno di specializzazione in neurobiologia presso l'Università di Pavia. Ha comunicato il suo indirizzo valido per il tempo degli studi: Collegio Senatore - Via Menocchio 1 – 27100 Pavia.

Il 12 settembre, nella sua parrocchia salentina, ha ricevuto la prima Comunione **Dario Tramontano**, primogenito di Michele Tramontano (1984-89) e di Daniela Esposito.

Sabato 4 dicembre, nel Municipio di Cava dei Tirreni, il **prof. Francesco Della Corte** (1943-47) ha ricevuto il premio "Cavesi nel mondo", istituito dall'Azienda di Soggiorno della città, con la seguente motivazione: "Nello svolgimento della sua attività di medico, scienziato e docente, ha costantemente testimoniato rigore morale e severità, applicazione e dedizione, rettitudine e senso del lavoro, accompagnati da spirito di sacrificio e consapevolezza dell'arduo compito svolto al servizio dell'umanità, preparazione scientifica ed interessi di vasta ed articolata dimensione".

Domenica 5 dicembre, nell'ambito della cerimonia di consegna dell'onorificenza "Gold Age e Maestri di Commercio", il **dott. Giuseppe D'Andria** (1940-45), Presidente della Fenacom della Provincia di Salerno, ha ricevuto l'"Aquila Diamante".

Nozze

31 luglio – A Catanzaro-Petrizzi, nella chiesa di S. Maria della Pietà, l'avv. **Salvatore Canino** con **Iole Le Pera**, figlia dell'avv. Giovanni (1952-54).

4 agosto – A Conca dei Marini, nella chiesa di S. Pancrazio, il **dott. Vincenzo Silvestro** (1980-87), figlio del dott. Carmine, commercialista della Badia, con l'avv. **Daria Russo De Luca**.

13 settembre – A Taranto, nella chiesa di S. Paolo, la **prof.ssa Anna Quinto**, figlia di Pietro Quinto (1953-54) con il **dott. Gianluca Greco**.

15 settembre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Nicola Fasolino** (1982-87) con **Maria Carmela Annosi**. Benedice le nozze Mons. Mario Vassalluzzo (1945-55).

16 settembre – A Napoli, nella Sala del Consiglio Circoscrizionale di Fuorigrotta, l'ing. **Salvatore Fruguglietti** (1984-88) con **Alessandra Casale**.

17 ottobre – Nell'ex Cattedrale di Vico Equense, il **dott. Lorenzo Schettini**, figlio del dott. Domenico (1941-48), con la **dott.ssa Antonella Russo**.

30 ottobre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Alfredo Palatiello** (1986-89) con **Adele Giordano**. Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

5 dicembre – Nel Duomo di Amalfi, l'ing. **Alfonso Di Landro** (1979-83) con l'avv. **Emanuela De Vivo**.

Nascite

15 luglio 2004 – Festa per il prof. Arturo D'Elios (1951-54) per la nascita del nipotino **Bernardo D'Elios**, quartogenito del figlio dott. Mario Milco e di Silvia Bruschi.

20 settembre – A Mercato S. Severino, **Davide**, secondogenito del dott. **Ugo Senatore** e di **Annamaria Esposito**.

18 novembre – A Taranto, **Nicola Camardo**, nipotino di Pietro Quinto (1953-54).

In pace

19 marzo 2004 – A Sellia Marina (Catanzaro), l'avv. **Alfonso Le Pera**, padre dell'avv. Giovanni (1952-54).

12 maggio – A Cassano Ionio, il **sig. Giacinto Totorano** (1960-65).

1° giugno – A Pagani, il **sig. Giuseppe Lamberti** (1959-63).

25 giugno – A Catanzaro, il **sig. Ettore Mazzocca** (1940-43).

7 settembre – A Cava dei Tirreni, il **geom. Elio Trapanese** (1954-58).

8 ottobre – A Cava dei Tirreni, il **dott. Antonio Penza** (1945-50).

15 ottobre – A Cava dei Tirreni, il **dott. Antonio Canna** (1948-51).

23 ottobre – A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Angela Maria Terracciano**, sorella del dott. Luigi (1975-76).

31 ottobre – A Cava dei Tirreni, il **sig. Alfonso Gulmo**, padre del dott. Gianrico (1965-69) e del dott. Antonio (1968-71).

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:

- il **dott. Vincenzo Campanile** (1935-40);
- l'**ins. Aristide Merola** (1928-33);
- il **sig. Antonio Pagano** (1954-57), ad Agropoli, il 7 agosto 2001.

Saluto al dott. Antonio Penza

«Ascolta» fa proprio il saluto che il sindaco di Casal Velino ha rivolto al dott. Antonio Penza (per gli amici Giovanni) in occasione dei funerali celebrati nel suo paese natio.

Caro Gianni, la notizia della tua prematura scomparsa, arrivata improvvisa in una triste alba, come lo sono le albe autunnali, l'ho accolta con un mixto di dolore e d'incredulità, subito sfociati in una cupa riflessione che mi ha portato a ripercorrere le tappe della tua vita, il tuo stile di vita, il profondo legame con la tua famiglia, che tu adoravi e che ti ricambiava con l'affetto intenso e la gratitudine dovuti al marito e al padre esemplare, le circostanze che hanno determinato il male che ti ha strappato crudelmente, ingiustamente e prematuramente all'affetto dei tuoi.

Chi, come noi, è cresciuto all'ombra del campanile, nei percorsi retti indicati dal credo semplice e forte e dagli insegnamenti saggi di chi non ci ha mai nascosto le difficoltà della vita, ma ci ha insegnato come affrontarle a viso aperto, con quella umanità e quel coraggio che tempera ogni fede, ha sempre saputo ascoltare la voce della propria coscienza, anche nei momenti più duri, anche quando tutto sembra smarrito.

È da questo sentire, rafforzato dagli studi umanistici e dalla spiritualità benedettina, che ho tratto la convinzione che il tuo calvario, che tu minimizzavi per non fare pesare agli altri la tua condizione, è frutto di una tempesta non comune, di una saldezza interiore che ha mostrato tutte le sue sfumature quando il Signore ha voluto chiamarti a questa prova non facile. La sofferenza è un'esperienza intima, condivisa solo dai propri cari, ma la tua merita di essere conosciuta, perché rientra tra quei casi di eroismo, che, se non portati alla luce, rimangono nell'ombra, ignorati e sconosciuti nel contesto di una società rumorosa che esalta il solo evento, il più delle volte violento, che assurge a valore mediatico, che colpisce l'attenzione e fa notizia.

Non fa notizia la vicenda, come la tua, del medico che per curare il male del prossimo ne rimane contagiato e crea un dramma personale



Il dott. Penza deceduto l'8 ottobre 2004

e familiare, un fardello di dolore e sofferenze, per sé e per i suoi cari, che culmina, come nel tuo caso, nell'evento più triste e crudele: la morte.

Tutti i tuoi comportamenti, ispirati da una personalità aperta e generosa che noi definiamo persona socievole, l'amore e l'impegno totali per la tua famiglia, per quanto importanti nel definire la tua figura, sono solo complementari rispetto a questo merito civico, che va additato ad esempio in questa società dove la fuga dalle responsabilità e l'egoismo sono i tratti caratteristici.

Caro Gianni, ora che ci hai lasciato, è giunto il momento che queste cose, uscite da un riserbo che onora te e la tua famiglia, non restino patrimonio di pochi ma siano di tutti, perché il tuo sacrificio non resti ignorato e sconosciuto, e perché ti sia reso l'onore e l'apprezzamento che merita chi ha compiuto atti di eccezionale valore per la società civile.

Il tuo sacrificio, col fardello di sofferenza e dolore, non è rimasto circoscritto nell'intimo della tua persona, ma, come è logico e naturale in una famiglia cementata dall'affetto e dall'amore solida, è stato condiviso da tutti i componenti della famiglia, dalla forte e paziente moglie Pina ai figli Luigi, Piero ed Adelaide, che con l'impegno sentito e costante, hanno alleviato il dolore e reso meno amaro il calice della sofferenza, accettati peraltro con cristiana rassegnazione. **Antonio Morinelli**

IX Festival Organistico

Sabato 7 agosto ha preso il via il nono "Festival Organistico Internazionale della Badia di Cava", voluto dal P. Abate D. Benedetto Chianetta all'inizio del suo servizio abbatiale come momento di fraternità in un ambiente sereno e, da qualche anno, anche come preparazione al millennio dell'abbazia che ricorrerà nel 2011.

Il concerto inaugurale è stato eseguito da Massimo Nosetti, di Torino, che alla grande perizia tecnica ha congiunto vivacità e buon gusto nella presentazione dei brani.

Nei successivi sabati di agosto, sempre alle 21, si sono avvicendati alla consolle il francese Jean Claude Guidarini il 14 agosto, Ugo Sforza (22 anni, il più giovane in assoluto finora invitato al festival) il 21 agosto. Hanno chiuso la manifestazione, il 28 agosto, Alberto Brunelli, di Ravenna, e Stefano Pellini, direttore artistico, di Modena, che hanno eseguito brani a solo e a quattro mani - novità di quest'anno - , oltre che associati al coro della Cattedrale, diretto da D. Donato Mollica.

Come per le precedenti edizioni, il patrocinio è stato del Comune di Cava dei Tirreni e della Provincia di Salerno e l'organizzazione di Gennaro Pagano.

Sito Internet ex alunni

www.exalunnibadiadicava.supereva.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84010 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952 n. 79

Tipografia: Italgrafica, via M. Pironti, 5
tel. 081 5173651 - fax: 081 9205120
84014 Nocera Inferiore (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84010 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 - art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

**PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,
CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA
TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO
IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.**